Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 64 (1922)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 64° LUGANO, - 15-31 GENNAIO 1922 N. 1-2

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

DOPO SEI ANNI

Con questo fascicolo comincia la nostra settima annata dell'« Educatore » Non sarà inutile un rapido sguardo al lavoro compiuto negli anni 1916 - 1917 1918 - 1919 - 1920 e 1921.

Gli argomenti

sui quali maggiormente insistemmo e insisteremo con ardore sono noti ai lettori:

1. Metodo attivo nell'educazione e nell'insegnamento di tutte le materie, nelle scuole d'ogni grado, e guerra all'astrattismo verbalistico.

Questa è e sarà la nostra campagna fondamentale, la funzione specifica, " storica „ diremmo, se la parola non fosse troppo grossa, dell' " Educatore „ ticinese. Il progresso delle scuole si indentifica per noi coll'applicazione del metodo attivo all'educazione e all'insegnamento. Più è diffuso il metodo attivo e più le scuole sono progredite. Attivismo scolastico significa autoeducazione, coscienza, carattere, personalità, umanesimo. Ciò spiega la nostra simpatia per le scuole Montessori, per le " Scuole nuove „ per le " Scuole del lavoro „ delle quali parlammo a lungo in queste colonne.

In tutti i paesi civili, il metodo attivo conta legioni e legioni di aderenti; ha creato, si può dire, l'unanimità fra gli educatori. Il metodo Montessori, per esempio, che è il metodo attivo applicato ai giardini d'infanzia e alle scuole elementari inferiori, conta zelatori in tutti i campi: cattolici e anarchici, liberi pensatori e protestanti, scienziati e filosofi, monarchici e repub-

blicani lavorano alla sua diffusione. Fatto notevolissimo, se pensiamo che da noi, per non andare lontano, venti, trent'anni fa, il metodo intuitivo di Gianini e Imperatori era osteggiato in giornali politici...

Il metodo attivo, ossia il progresso educativo e didattico della scuola, è il terreno su cui tutti i docenti ticinesi, a qualunque tendenza politica, filosofica e religiosa appartengano, possono trovarsi, darsi la mano e lavorare concordi. « Attivisti »! L'« Educatore » è vostro!

Adolfo Ferrière. l'operoso e valente pedagogista della Svizzera romanda, annuncia la pubblicazione di una sua nuova opera in due volumi: « L'école active ».

Inutile dire che l'« Educatore » non non mancherà di trarne luce e calore.

2. Istituzione delle scuole maggiori obbligatorie maschili, femminili o miste per gli allievi di 11 - 14 anni. Dalli e dalli, siamo a buon punto. Se fossimo stati ascoltati nel 1917, navigheremmo in migliori acque. Vigileremo affinchè non si commettano errori nell'istituzione delle scuole maggiori obbligatorie. Come abbiamo già detto più volte, le Scuole maggiori dovranno essere organizzate in modo che dopo il primo, il secondo e il terzo corso gli allievi possano entrare (dietro esame) nel secondo, nel terzo e nel quarto corso ginnasiale (o nella prima Commerciale o nella prima Normale, vecchio stile).

Le Scuole maggiori vengano affidate alle cure di docenti in possesso di uno speciale diploma e, se possibile, alla vigilanza di uno speciale ispettore.

Robuste scuole maggiori obbligatorie sono necessarie per correggere i difetti che fatalmente avremo sempre nelle numerose scuole minori, dove i docenti devono pensare ad allievi di cinque classi, e per preparare buoni apprendisti e buoni allievi per la Normale, la Commerciale e le Tecniche quinquennali. E le Scuole maggiori non saranno robuste se non le affideremo a insegnanti esperti. L'on. Della Torre, durante la discussione della riforma della Scuola normale, ebbe a dire al Senato italiano: « La Scuola popolare (corrisponde alle Scuole maggiori da noi vagheggiate) DEV'ESSERE AFFIDATA A MAESTRI PREPARATI QUANTO MEGLIO SI PUO', perchè l'importanza della Scuola popolare E' ENORME ».

Inoltre dove le condizioni topografiche lo permettono, raggruppare 70-90 allievi di Scuola maggiore, affinchè si possa avere la separazione delle classi e, almeno in secondo e terzo corso, la ripartizione delle materie fra i docenti. Le vecchie Scuole maggiori han fatto fallimento in certi casi, anche perchè un solo docente doveva insegnare tutte le materie a tre corsi riuniti. Le Scuole tecniche inferiori in generale danno buoni frutti perchè vige in esse il sistema della separazione dei corsi e della ripartizione delle materie fra i docenti.

Approfittiamo dell'esperienza.

I Docenti di Scuola maggiore e i Docenti del Ginnasio inferiore abbiano lo stesso stipendio e siano nominati dal Governo.

3. Lotta contro la tubercolosi e creazione del Sanatorio Popolare Cantonale. Senza l'ostinata campagna quinquennale dell' « Educatore », forse il Sanatorio sarebbe ancora di là da venire. Abbiamo pure contribuito con entusiasmo alla riorganizzazione della « Lega antitubercolare ticinese » e alla costituzione del Fondo pro tubercolosi poveri.

4. Propaganda scolastica e popolare contro l'alcoolismo.

5. Lotta contro la sifilide e le malattie veneree in genere, cominciata subito nel 1916.

6. Per l'italianità del Ticino e per le autonomie cantonali.

7. Cura medico - pedagogica degli anormali psichici. Per iniziativa dell' « Educatore », nel 1917 venne compiuta un'inchiesta cantonale sulla quale riferì il dott. Bruno Manzoni all' assemblea di Bruzella (12 settembre 1920). Classi differenziali vennero istituite, dopo la nostra inchiesta, a Bellinzona,

a Lugano, a Locarno. Valido aiuto ci diede in questa campagna il nostro ottimo consocio Camillo Bariffi.

8. Per il monopolio dei libri di testo.

9. Contro la mortalità infantile e per l'insegnamento della puericultura nelle scuole femminili. La puericultura ha fatto la sua apparizione nel programma di scienze e igiene di alcune scuole secondarie femminili e nella nuova edizione del libro di lettura di L. Carloni-Groppi, « Il nostro piccolo mondo ».

10. Per uscire dalla preistoria scolastica, ossia per il miglioramento delle condizioni economiche dei docenti - Difesa degli organici - Lotta contro la frode fiscale e le iniquità tributarie.

11. Contro la scomparsa dei maestri.

12. Per il progresso spirituale ed economico dei villaggi ticinesi. Nella rapida enumerazione che veniamo facendo, questo punto del nostro programma d'azione è l'ultimo. Sta però in cima ai nostri pensieri. Tutta l'opera nostra si svolge con l'animo proteso verso i villaggi e le campagne della nostra carissima terra, della terra degli avi nostri, della nostra gente.

Ci trema la penna in mano a parlarne. Quando pensiamo alle campagne, ai villaggi e alle valli ticinesi la nostra anima si turba e freme come albero al vento. Ci rendiamo conto di quel che resta da compiere, perchè le nostre donne, la nostra gente, il sangue nostro vivano una vita spirituale ed economica più intensa, elevata, umana.

Metodo attivo; scuole maggiori obbligatorie, biblioteche e cinematografi popolari; lotta antitubercolare e sanatorio popolare; propaganda antialcoolica e contro le malattie veneree; difesa dell'italianità e delle autonomie cantonali; educazione degli anormali psichici; propaganda contro la mortalità infantile e per l'insegnamento della puericultura; problema dell'assistenza pubblica; campagna contro la frode fiscale e le iniquità tributarie; elevamento delle condizioni economiche e spirituali dei docenti: — tutta l'opera nostra si svolge con l'animo rivolto principalmente alle campagne, delle quali pochi si preoccupano.

Un esempio: l'introduzione del metodo attivo nelle scuole rurali significa per noi stretta aderenza dell'insegnamento minore e maggiore alla vita campagnuola. L'« Agricoltore ticinese » non ha ancora avvertito che noi sosteniamo (e sosterremo fino alla sazietà: *gutta cavat lapidem*) il collegamento della vita scolastica rurale alla vita e al progresso dei villaggi. Cento volte abbiamo scritto: « Occorre curare moltissimo l'educazione degli allievi, in iscuola e fuori di scuola, anche per ismentire la calunnia che la scuola moderna non educa, e sradicare le magagne che affliggono la vita dei villaggi. Molti villaggi muoiono: che può e che deve fare la scuola rurale per contribuire a salvarli? In generale, che può e che deve fare la scuola rurale per il progresso igienico, culturale, morale, economico dei villaggi?

« Passare all'aperto almeno un pomeriggio ogni settimana. Nelle scuole di 10 mesi fare circa 25 lezioni all'aperto ogni anno, ossia studiare sul vivo i più importanti argomenti riferentisi alla geografia locale, allo storia locale, alla flora, alla fauna e alla vita agricola, pastorale e industriale del Comune e della regione. Far seguire alle lezioni all'aperto esercizî di composizione. Collegare le materie alla vita vera dei fanciulli del Comune e della regione. Redigere sperimentalmente, nelle singole scuole elementari, un programma legato alle lezioni all'aperto. Premiare e pubblicare, con illustrazioni, i migliori programmi. »

L'« Educatore » ha già pubblicato Programmi legati alla vita del villaggio. Ricordiamo quello pregevole di Augusto Delmenico per la scuola di Carmena in Valle Morobbia e « Un tentativo di adattamento dell'insegnamento all'ambiente agricolo locale ». (31 agosto 1920).

Doni ai Soci e agli abbonati.

A tutti i Demopedeuti o a coloro che si annunciavano alla Redazione, a seconda delle copie disponibili, spedimmo gratuitamente:

Nel 1916: *Per il nuovo ordinamento scolastico* di Ernesto Pelloni (A tutti i docenti del Cantone).

Il Disegno nelle Scuole di cultura generale di Carlo Kuster (112 copie).

Nel 1917: *Conferenza dell'ing. Gelpke sulla navigazione interna* (50 copie) *Nozioni di alimentaz one popolare* del prof. A. Pugliese (200 copie)

Nel 1918: *Fraternità* del dott. Bettellini (50 copie)

Nel 1919: *Tubercolosi e profilassi antitubercolare* del dott. Carpi (a tutti i soci e a tutte le scuole del Cantone)

Nel 1920: *Per la nostra salute* del dott. E. Barchi. L'opuscolo fu pubblicato integralmente nell'« Educatore » (15 marzo). Ne vennero tirate 25.000 copie, che furono cedute, al prezzo di costo, a scuole, municipalità, associazioni, ecc.

Il decalogo dell'igiene del dott. Sclavo. Fu spedito dall'« Educatore » per iniziativa della Lega Antitubercolare, a tutte le Scuole del Cantone.

La bella dalle trecce d'oro di L. Carloni-Groppi (100 copie).

Contro le sopratasse di montagna di Carlo Kuster (a tutti i soci).

I nostri collaboratori

Una eletta schiera di collaboratori ha grandemente facilitato il nostro compito, contribuendo a rendere il periodico vario e istruttivo.

Non invano facemmo appello agli uomini di buona volontà, nel nostro scritto di presentazione: numerosi sono accorsi da tutti i campi e da tutti i ceti. Eccettuato il Dott. Francesco Vassalli, trapassato anzi tempo, sono tutti sulla breccia: saremo lietissimi di pubblicare altri loro articoli. Ci è grato il ripensarli a uno a uno, come membri di una grande famiglia:

Brenno Bertoni - Camillo Bariffi - Paolo Bernasconi - Emilio Bontà - Virgilio Chiesa - Riziero De Lorenzi - Giovanni Ferri - Luigi Guinand - Michele Grossi - Mario Jäggli - Giovanni Nizzola - Angelo Pizzorno - Cesare Palli - Francesco Quirici - Vittorio Righetti - Ida Salzi - Paolina Sala - Ivonetta Scutellari di Siena - Ugo Tarabori - Elda Trenta - Carlo Kuster - Arnoldo Canonica - Alberto Norzi - Orazio Laorca - Dott. Ezio Bernasconi - Ing. Oscar Höhn - Tomaso Paravicini - Cristoforo Negri - Cons. Arturo Borella - Avv. Carlo Battaglini - Dott. R. Viollier - Ing. U. Lupi - Federico Filippini - Carlo Sganzini - Luigi Brentani - Luigi Ponzinibio - Arturo Grandi - Dott. Alfonso Franzoni - Dott. Francesco Vassalli - Arcangelo Ghisleri - Elia Bronz - Vittorio Fraschina - Dott. D. Rottichieri - Martino Frusetta - Peppino Chiaverio - Erminio Solari - Giuseppe Pezzani - Cherubino Ballerini - Dott. U. Carpi - Max Sallaz - Elvezio Papa - Marina Janner - A. T. Isella - Ines Bolla - Giov. Anastasi - Rodolfo Ridolfi - Armando Curcio e Lorenzo Giusso di Napoli - Domenico Ferretti Eligio Pometta - Olimpio Pini - Dott. Edoardo Barchi - Luigi Demaria - Maria Boschetti Alberti - Prof. Carlo Andina - Augusto Delmenico - C. Chiesa - G. Mattei Alberti - Michele Rusconi - Arminio Janner - Emilio Rava - Fausto De Lorenzi - Costantino Muschietti - Maria Borga Mazzuchelli - Ma. Tonelli - Luigi Gianinazzi - Giuseppe Zoppi - Arch. Mario Chiattone - Elvira Medolago - Edvige Marchesi.

Costruire!

I soci della Demopedeutica, che nel 1915 erano 731, sono saliti a più di 1600. Nel 1920 venne aumentato di molto il formato dell'« Educatore ». Nel 1921 la qualità della carta fu sensibilmente migliorata, si da permetterci di adornare i fascicoli di numerose vignette sulle lezioni all'aperto.

Non facciamo promesse per l'avvenire. Procederemo sereni sulla nostra strada. Gli amici, i soci e i lettori noti

e ignoti, ci scrivano con tutta schiettezza, indicandoci argomenti da svolgere, miglioramenti da apportare all'organo sociale. Tutti possono collaborare. Sono desideratissimi articoli, noterelle, informazioni (sulla loro esperienza scolastica) dei maestri elementari e dei docenti delle varie scuole secondarie. Una cosa ci preme assaissimo: la massima aderenza alla realtà. Concretezza, spirito fattivo e costruttivo, scaturienti dall'intenso amore alla scuola, altare della terra ticinese.

Costruire è il nostro programma, segnatamente in questi tempi in cui la politica ticinese s'impaluda e danneggia enormemente il paese.

Costruire è la nostra insegna. Vogliamo essere « fattisti ». Dobbiamo essere « fattisti »! Ogni fascicolo, ogni scritto, ogni periodo, vorremmo che contribuisse a migliorare, non importa se in un minimo particolare (non esistono inezie!) la vita scolastica e sociale ticinese. Meglio, per es., uno scritto di dieci righe in cui si parli di un pennino o di Cureggia, che dieci colonne di caotiche e inconcludenti astrattezze.

Sono pure desideratissimi articoli di indole letteraria, scientiffca e filosofica, simili a quelli pubblicati.

Cultura e azione.

Avanti! Gli anni passano (*« e la morte viene »*). Bisogna fare. Bisogna costruire. Dobbiamo scavare sempre più profondo il solco nella scuola e nei paese.

Sia di esempio e di sprone a tutti il fondatore della Demopedeutica, Stefano Franscini, forte tempra di costruttore, puro figlio della nostra carissima terra.

E. P.

In morte di Emilio Boutroux

I.

Se la natura fosse stata generosa con me come col Boutroux, vorrei, seguendo gli ammaestramenti e il fare di lui, « cercare col filosofo, seguirlo negli svolti delle sue meditazioni, condividere le sue emozioni filosofiche, godere con lui dell'armonia ove si riposò il suo intelletto » (1): poi, imitando il metodo del Boutroux in quei mirabili studii su Socrate, Aristotile, Leibnitz, Kant e Pascal, esporre il suo pensiero colle sue stesse parole, in uno scorcio luminoso, con lo stile fluido e persuasivo, che cerca e ragiona, propone più che non imponga, comunica la vita.

LA STORIA DELLA FILOSOFIA.

Nei saggi summentovati, il B. intende a ricostruire artisticamente il pensiero di quei geni, ad afferrare i caratteri, la forma e la forza del loro spirito, a spiegare le dottrine come farebbe il pensatore stesso, perchè « i sistemi di filosofia sono pensieri morti. Investigando nel libro il mezzo di risuscitare questi pensieri in sè, si può sperare di capirli ». La storia della filosofia non va disgiunta dalla filosofia stessa. La successione dei sistemi non è il susseguirsi di momenti logici nello sviluppo unitario di uno spirito universale, in modo che il precedente sia la condizione necessaria e sufficiente del successivo e la storia del pensiero filosofico appaia come un addentellato ininterrotto di costruzioni logicamente determinantisi. Nella natura, come nella vita dello spirito quale si rivela nei grandi pensatori, v'ha un elemento contingente, un carattere d'imprevidibilità, d'individualità, irriducibile, per via analitica, allo stato anteriore della filosofia. Il Boutroux mostrò la contingenza anche nella storia del pensiero filosofico e l'incapacità del metodo puramente dialettico a predire quali forme assumerà il pensiero. Quand'anche si avvertisse una coincidenza dei risultati della deduzione filosofica nel corso effettivo della storia, rimane sempre

(1) Etudes d'histoire de la philosophie, pag. 8-9.

da provare che quelli non siano cavati dall'esperienza. Si assegnano, quindi, a scaturigini di un sistema, il sentimento e la volontà libera od infinita, per un verso, e la logica interna del genio, la quale lo imparenta collo spirito universale, coll'umanità, di cui è una contingente manifestazione, per un altro verso.

Il Descartes portò l'evidenza come contrassegno della verità, e analizzate le nozioni di evidenza, di chiarezza, di distinzione, scoprì un metodo nuovo, che, trovato fecondo nello studio dell'atto creativo delle matematiche, fu da lui giudicato istrumento di portata universale.

Applicò quel metodo allo studio della natura, e la raffigurò in un immenso congegno, in un meccanismo complesso, retti da leggi matematiche. Accrebbero la certezza in tale concezione cosmica gl'incrementi delle scienze fisiche, i mirabili risultati della meccanica, il predominio acquisito dall'ingegno matematico sulle forze naturali. L'arrendevolezza della natura a piegarsi alle previsioni di quelle discipline, fece credere all'infallibilità della scienza, all'inflessibilità delle leggi naturali e alla giustezza del sistema meccanico. Così il problema della realtà tutta parve un problema di meccanica. Si pensò che un'equazione matematica rigorosa valesse ad eesprimere sinteticamente l'universo intero, fisico e psichico, di modo che fosse possibile, in via assoluta, prevedere ogni evento, anche umano, calcolare esattamente le possibili risultanze del combinarsi, dell'equilibrarsi, dell'interagire dei due elementi geometrici primordiali: l'estensione e il moto. Essi costituiscono la realtà oggettiva, primigenia, donde, per effetto di fatale determinarsi, nasce la varietà dei fatti, la diversità qualitativa, la molteplicità degli esseri e delle loro forme inorganiche e organiche. Quindi la gerarchia degli ordini d'esistenze, si riconduce alla fin fine al variare quantitativo di una stessa sostanza e la complessità qualitativa, a modi di una realtà semplice in sè.

Non vi sono creazioni, ma metamorfosi: la quantità di materia e d'energia rimane costante.

Il più si spiega col meno, l'antecedente è la ragione sufficiente e necessaria del consecutivo. Giusta il meccanismo, la coscienza e i suoi fenomeni sono un fatto cerebrale e decomponibile in elementi fisici e chimici, i quali, a loro volta, esprimono un fatto sostanzialmente meccanico.

Reggono tutto — l'essere fisico e l'uomo — leggi invariabili: il più assoluto determinismo promuove sia il variare della natura, sia l'operare umano. La libertà del volere rivela un'illusione d'ottica interna, come la credenza alla contingenza dei fenomeni fisici denota ignoranza relativa alle loro cause. Nell'imperio della universale necessità, l'uomo non è che un accidente, la volontà, un caso.

ANTINOMIE.

L'esistenza e il valore della scienza parevano connessi con questa visione della realtà e della vita; concezione che contrariava troppo brutalmente la credenza nella libertà umana, il sentimento della responsabilità, i fondamenti dell'operare morale e sociale. Sorse, dunque, la domanda: come conciliare la libertà col determinismo universale? la finalità col meccanismo? Come accomodare la scienza colla morale? In qual guisa comporre le esigenze della coscienza etica coi postulati del sapere scientifico?

Sembrava che il dissidio fosse inconciliabile: da un lato, fatti di evidenza palmare e il progresso della tecnica comprovavano il determinismo della scienza; dall'altro, aspirazioni profonde dell'anima il sentimento non meno eloquente ed indiscutibile della libertà volitiva, giustificavano le dottrine della libertà.

La soluzione delle antinomie e l'accordo fra la scienza e la coscienza, furono indagati dal Kant in una visione più profonda della realtà, vale a dire, nella distinzione fra ordine fenomenico e ordine noumenico. In quello domina il determinismo; in questo, la libertà. Così, egli credeva d'avere legittimato i postulati della scienza e i dettami della coscienza. Ma, invece, dalla soluzione kantiana la difficoltà era spostata, non sciolta.

Nella filosofia francese dei primi scòrci del secolo scorso, il problema assumeva veste psicologica, anzichè metafisica. L'eclettismo del Cousin, volendo salvare capra e cavoli, s'acquietò coll'affermare che la necessità regge la natura fisica, ma non attinge il volere umano. Questo non è soggetto alla causalità naturale, ma è libero. Spiegava poi la libertà, in quanto eccezione all'universale meccanismo, col dire che la volontà non che creare nuova energia, muta la direzione di quella preesistente. E poichè il principio della conservazione della forza vale per un sistema chiuso, nulla provandoci che tale sia appunto l'universo, conviene respingere l'affermazione della necessità del volere come conclusione necessaria da quel principio.

Il sentimento psicologico della libertà del nostro operare è valido. La scienza ha ragione, quindi, di ammettere il meccanismo nella natura; ragione ha pure la coscienza nel sentirsi libera. Determinismo e libertà sono dottrine in parte vere. Questa posizione fu adottata generalmente dagli spiritualisti francesi, dal Cousin al Fonsegrive, per dare pace agli scienziati e ai filosofi. Ma nè gli uni, nè gli altri, la giudicavano dottrina nata a togliere ogni difficoltà.

IL RAVAISSON.

Ben s'avvide il Ravaisson che soltanto uno studio costruttivo di tutta la realtà, un'indagine sulla natura delle cause efficenti e delle finali, poteva esaurire il dibattito o facendo della finalità un aspetto retrospettivo, del meccanismo o mostrando che questo è l'infimo grado della finalità nel suo attuarsi.

La dualità cousiniana - meccanismo-libertà - non poteva soddisfare l'alta mente sintetica del Ravaisson: o tutto è necessità o tutto è libertà. Lo scienziato non erra vedendo dappertutto un divenire, determinato causalmente, senza finalità. Ma il suo errore non proviene, forse, dal metodo analitico da lui usato? La filosofia del Ravaisson è sostanzialmente una critica del metodo geometrico, applicato allo studio dei fenomeni fisici, meccanici, biologici, e un tentativo di rimirarli sotto un altro angolo visivo, sotto l'aspetto sintetico e artistico. E' il rovescio del meccanismo.

Secondo il Ravaisson, lo scienziato presume dare ragione d'un fatto, d'una cosa scomponendoli nei loro ultimi ed irriducibili elementi. Il semplice spiega il composto; l'inferiore, il superiore; il moto, i fenomeni fisici e biologici; la vita, la coscienza. La gerarchia più bassa di esseri è la ragione necessaria e sufficiente della più alta, poichè quella è il componente di questa. Ma così si considera un oggetto soltanto secondo le parti onde risulta. Un altro punto di vista rimane possibile, che consiste non nell'analizzare il composto per scoprire la ragione nei componenti, ma nel riflettere alla forma particolare, all'assetto, alla sintesi, a cui questi danno luogo, raggruppandosi. La forma, posteriore ai componenti separati, è riputata la ragione del loro adunarsi, cioè dell'essere dell'oggetto in quanto tale sintesi determinata.

Giusta lo sguardo sintetico, gli esseri sono disposti in un ordine di crescente complessità, di progressiva perfezione. Negli esseri organici, le parti sembrano coordinarsi e collaborare alla formazione e al mantenimento del tutto; la perfezione di esso determina, come fine, l'operare delle parti che, per rispetto a quello, sono mezzi. A dare ragione del formarsi della sintesi organica non basta la causa efficiente, se non è anche scopo, principio immanente, predeterminativo dell'organismo e attuantesi con esso. La natura è una gerarchia di esseri e di fatti; gli uni sono condizione dell'apparire del grado superiore e fine dell'essere del grado inferiore: è una scala di perfezioni graduate che tendono le une su verso le altre.

Le cose, invece di essere spinte da fatalità, sono sollecitate da uno sforzo ad attuare il bene, la perfezione, la bellezza.

Dalla considerazione regressiva degli esseri nasce il meccanismo; dallo sguardo progressivo, nasce la finalità.

V'è una doppia necessità: l'una, logica, che governa le matematiche; l'altra, morale, che muove alla perfezione. Nella

natura, che è moto verso il meglio, domina la necessità morale. Secondo il Ravaisson, l'universo è un'aspirazione universale verso il pensiero e verso l'armonia; la materia, un intorpidimento dello spirito; il divenire cosmico è la coscienza che lo spirito acquista di sè; il meccanismo è una visione incompleta della natura; la scienza, una ricostruzione apparente ed inadeguata; la vera realtà è d'ordine metafisico; è spontaneità; è principio fattivo di ordine, tendenza illimitata alla perfezione.

LA CRITICA DEI CONCETTI SCIENTIFICI.

La figliazione metafisica del Boutrox dal Ravaisson è manifesta: la critica della scienza è l'elemento nuovo che il Boutroux introdusse nello svolgimento della filosofia francese. In due opere, distanti venti anni tra di loro, egli, invece di opporre la scienza alla coscienza, l'affermazione della necessità dei fenomeni fisici e psichici al sentimento della libertà, come praticavano gli spiritualisti cousiniani, cerca di scoprire una sorta di attinenze, più pieghevoli, più intime, e in luogo di guardare la libertà e la scienza dal di fuori e di criticarne i principî o le conclusioni, s'ingegna di rintracciare le loro genesi, e di notare il loro interno svolgimento.

Si domandò se la libertà non esistesse già nella natura fisica, sotto forma di contingenza. Ma il problema comportava l'esame del valore della scienza positiva; e questo, a sua volta, un'indagine sulle origini storiche e ideali del meccanismo.

Il problema della libertà s'allargava, da una parte, verso l'analisi dei principî, dei concetti fondamentali del sapere scientifico e, dall'altra, verso lo studio oggettivo, empirico, dei varii gradi dell'essere concreto, affin di verificare se i fatti corrispondessero ai postulati della scienza; se la natura fosse opera della necessità o manifestazione della contingenza. Da psicologico il dibattito s'elevava a speculazione metafisica e a critica della scienza.

Donde il diverso carattere delle due opere: « De la Contingence des lois de la Nature » (1874), e « De l'Idée de loi naturelle » (1894); in quella s'appalesa ancora l'influenza del maestro nell'andamento ideologico e nel procedere astratto. Ivi si analizzano concetti puri: la necessità, l'essere, i generi, la materia, il corpo, il vivente, l'uomo; nella seconda, il Boutroux esamina le leggi della scienza con metodo concreto, sotto il riguardo scientifico. Esse raffigurano due momenti.

RAGIONE E SCIENZA.

Il primo studio del Boutroux muove dalla distinzione kantiana fra sensibilità ed intelletto, fra mente e cosa in sè.

Egli osserva che la scienza, dapprima, obbedendo sopratutto alla sensibilità, fu descrittiva e vide nella natura un complesso di fenomeni e di cose, collegati da rapporti costanti. Ma il bisogno di unità e d'intelligibilità spinge la mente a indagare attinenze più vaste e più costanti, ad ordinare l'esperienza nell'ossatura di concetti cavati dal suo proprio seno. L'esperienza si piegò docilmente ai dettami della mente? Non sembra. Ed allora ecco sorgere la necessità di collaborazione del senso coll'intelletto: quello fornirà i fatti, la varietà, il caso, il mutamento, i dati del problema; l'altro aggiungerà all'esperienza l'unità, la necessità, l'immutabilità, la ragione. L'uno è preparatore; l'altro, lo scienziato.

In questa costruzione della scienza, la mente collega i fatti con nesso necessario e le cose, con leggi che sono relazioni immutabili.

Il Boutroux sembra concepire tre tipi di sapere scientifico, a seconda dell'importanza che, nella costruzione di esso, ha l'intelletto o il senso, il concetto logico o l'esperienza. Un primo tipo è pura costruzione deduttiva, un concatenarsi analitico d'idee razionali, applicate ai dati dei sensi. In un secondo tipo, l'intelletto e il senso collaborano, ma i capisaldi e l'ossatura dell'edificio sono elementi soggettivi, puramente concettuali, che esprimono certe esigenze della mente: la scienza è deduttiva, neccanistica e deterministica. Il meccanismo è un fenomeno

storico di quest'atteggiamento della mente verso la realtà.

Nel terzo tipo il momento sperimentale predomina: l'esperienza sola è l'occhio e la guida della mente. Questa è imbrigliata. Non è il sovrano assoluto che dirige la vita d'un paese a suo beneplacito, ma il re costituzionale che accoglie ed approva i suggerimenti e le idee direttive dei ministri i quali fanno una politica realistica.

La scienza, corretta delle sue intemperanze ideologiche, dalla filosofia della contingenza, appartiene a quest'ultimo tipo; essa è descrittiva e spiegativa nei limiti consentiti dall'osservazione.

La scienza costruita dalla mente è miscela di razionalismo e di empirismo: aberrazione dovuta a mentalità storica. Dopo un'epoca di sistemi filosofici razionalistici, non era naturale che nel sapere scientifico, anche, stingesse il colore del tempo?

Secondo questo tipo razionalistico, la necessità logica domina nelle cose, sicchè le leggi sono relazioni immutabili, casi particolari di quella necessità universale che annulla la causalità, la finalità e la libertà.

Il Boutroux scrive di Pascal alcune osservazioni che potrebbero riferirsi a lui stesso: « Pascal riuniva qualità molto differenti: il dono delle scienze d'osservazione e del ragionamento, e il senso perspicacissimo delle cose del cuore e dell'anima, il bisogno di conoscere e il bisogno d'amare... ».

Anche nel Boutroux il metafisico ha mente avida di concretezza; il logico, volge costantemente lo sguardo alla realtà; il filosofo ha squisita perspicacia psicologia e viva passione per i problemi del cuore. La visione metafisica del Boutroux scorge nell'essere una tendenza verso il bene e l'armonia; è morale ed artistica.

Un bisogno di natura empirica suscita l'indagine filosofica del Boutroux sul valore del meccanismo; un metodo dialettico e ideologico la promuove; un'esigenza etica la ispira.

I fatti,, l'esperienza attuano la necessità del meccanismo? La natura ha cause finali? Se la libertà è vano sentimento, che valore avrà la vita?

Il meccanismo affermava: ogni fatto è determinato da necessità logica. Il Boutroux domanda: la necessità è una legge dell'essere? Quali forme di necessità troviamo in natura?

Il meccanismo asseverava: la varietà qualitativa degli esseri si riduce a movimento. Il Boutroux contrappone: la differenza fra gli ordini dell'essere è specifica e irriducibile.

E dapprima: quali forme di necessità verifichiamo in natura?

LA NECESSITA'.

Il Bortroux concepisce tre tipi di necessità: l'analitica, la sintetica a priori, la sintetica a posteriori. L'analitica è il nesso che corre tra elementi impliciti nella stessa nozione, da cui si estraggono per semplice analisi. E' evidente ch'essa è esclusa dai fenomeni naturali, poichè nessuna potenza d'analisi ci concede di dedurre un fenomeno da un altro, di estrarre una forma d'esistenza superiore da una che le sia inferiore.

E invano cercheremmo anche la necessità sintetica a priori nella successione degli ordini degli esseri. Infatti, tale necessità sarebbe una legge ineluttabile della nostra mente, una sua funzione imprescindibile che ci muove a vedere in un fatto l'effetto d'un altro. Ma il nesso causale non è una legge che lo spirito imponga a priori ai fenomeni, ma il risultato dell'esperienza. Certo se la causa è un principio creatore, il nesso causale appare a priori. Così, però, non l'intende lo scienziato; per lui il vincolo di causa e d'effetto è un rapporto invariabile tra fenomeni. La causalità non è produzione, ma semplicemente uniformità, costanza nell'apparire di due o più fatti. Ora un cotale concetto della causalità esclude la necessità e soltanto l'esperienza vale a significarci quale dei termini sia la causa e quale, l'effetto.

Non hanno le cose necessità empirica? Il Boutroux nega recisamente anche la necessità empirica del nesso causale

Si dirà che ogni effetto è identico colla sua causa? Certo, no; poichè la causa

si confonderebbe coll' effetto, dovendo racchiudere anche quella particolarità, mercè la quale l'effetto è tale, cioè un fatto nuovo. Si ammetterà l'equivalenza tra i due termini del rapporto? Si chiuderebbero gli occhi alla realtà che squaderna loro dinnanzi modificazioni senza fine, mutamenti incessanti, quantunque lenti e insensibili talora. Il divenire delle cose è un fatto come la loro apparente stabilità. Nulla si crea, nulla si annienta, ripetono gli scienziati; ma sono in grado di provare quest'adagio rigorosamente? Gli strumenti, di cui usiamo ora, non ci forniscono che risultati approssimativi e l'esperimento consiste a ridurre a proporzioni minime la possibilità d'errore e la realtà restìa alla misura. V'è sempre una parte della realtà che si sottrae all'osservazione, al calcolo: la sua esistenza non rende ipotetico il determinismo meccanico? Anche l'ipotesi di variazioni minime e impercettibili, non sembra legittima? Questa ipotesi delle variazioni minime è un neo-lamarkismo metafisico.

Appare, quindi, che le leggi naturali, che siano costruzioni mentali o dati empirici, non sono necessarie, ma la successione dei fenomeni accogliendo alterazioni e fatti nuovi, non si verificano mai esattamente, sicchè l'invariabilità del rapporto causale che l'esperienza ci manifesta, non dev'essere riguardata come assoluta.

CONTINGENZA.

Provato che la necessità non è rigorosamente stabilita, il Boutroux si studia di mostrare la possibilità e la verisimiglianza della sua dottrina che afferma l'esistenza di una creazione, di un fatto nuovo, nel trapasso da un ordine di esseri a un altro superiore. Egli concepisce l'universo come una scala di forme diverse: il mondo delle nozioni logiche, il mondo del continuo, il mondo fisico, poi il mondo della vita, infine quello della coscienza.

Non v'ha fra essi logica continuità, nè trapasso fatale. Sono distinti e graduati, ma eterogenei ed irriducibili. L'inferiore è condizione del superiore, ma non necessaria. Un moto irresistibile, una legge ineluttabile non enuclea l'uno dall'altro; il successivo è costituito dall'apparire di un elemento nuovo, che l'analisi non discerne nel precedente.

Nè mediante il ragionamento, nè per via d'osservazione c'è dato trovare nei generi, successivamente, dall'essere indeterminato fino all'uomo, le differenze che legittimano la serie delle classificazioni.

In tal guisa ogni specie segna un arricchimento reale dell'essere, l'acquisto di un carattere nuovo, di una qualità che, lungi dall' essere soltanto alterazione quantitativa dell' energia primordiale, è creazione. Il genere supremo è il concetto indeterminato: coll' aggiunta delle note di somiglianza e di differenza, si ottengono le nozioni logiche; arricchite queste delle determinazioni di estensione o di moto, e sorgerà il concetto di materia, il quale racchiude la continuità — elemento affatto nuovo.

Presumete trovare nei corpi soltanto estensione e moto e tramutare in questi elementi le proprietà fisiche e chimiche? Secondo il Boutroux, bisogna supporre che lo stimolo meccanico che provoca nei nostri sensi impressioni diverse, non è semplice; esso racchiude componenti disparati che corrispondono oggettivamente a sensazioni diverse. Vi sono, quindi, altrettanti stimoli quante le varietà di sensazioni, benchè la scienza, da Galileo in poi, insegni che le qualità fisiche si riducono a forme di movimento.

Il Boutroux aggiunge che il movimento non sembra essere che il veicolo di qualità superiori. Ma come spiegasi, in tale ipotesi, l'equivalenza fra l'ordine meccanico e l'ordine fisico? la possibilità di studiare l'uno, assumendo l'altro come misura? la conservazione dell'energia nel trapasso dal fenomeno meccanico a quello fisico?

Il Boutroux sostiene che la legge della conservazione della forza non è l'espressione necessaria della natura delle cose, a nessuno essendo dato di verificare l'equivalenza assoluta tra due fenomeni successivi e d'asseverare che la risultante non sia un fatto nuovo in riguardo dei fatti precedenti. La permanenza esiste,

sì, nel mondo, ma come postulato comodo alla mente, astretta a trascurare le alterazioni insensibili per attenersi a una astratta uniformità che le concede di dominare la natura.

Il mutamento costituisce il fondo della realtà; ogni fatto dipende da un principio creativo, non conservativo. Non devesi, però, dal cambiamento concludere al disordine; dalla contingenza, al caso. La creazione non procede caoticamente e a casaccio, ma guidata dalla finalità.

NATURA FISICA.

Omettasi lo studio matematico per attenersi esclusivamente all'aspetto descrittivo della natura fisica; non apparirà incerta l'equivalenza del mondo geometrico col mondo fisico pensando che « una materia cosmica elementare e diffusa, quasi così uniforme quanto lo stesso spazio, s'è concentrata a poco a poco per formare centri dotati di calore e di luce; e che dal seno degli astri è uscita una varietà infinita di corpi, vieppiù ricchi di proprietà fisiche e chimiche »?

Nella mente del Boutroux la traduzione dei fenomeni fisici o biologici in formule matematiche, è un'astrazione, uno schematismo ove la realtà si mutila e si stabilizza. La realtà è divenire, è vita, è libertà, è concretezza. Le scienze astratte non adeguano il suo contenuto, non si piegano al suo dinamismo: il calcolo trascura le variazioni di intensità minima, benchè innumere, continue e convergenti. Lo studio del mondo fisico è anch'esso storia.

BIOLOGIA.

E che il divenire naturale sia processo storico si manifesta più palesemente nei fatti biologici. Tutto qui si rivela come instabilità, sviluppo, creatività, mutamento, finalità. Qui è impossibile conchiudere la ricchezza della vita nella unità od immobilità d'una formola; qui le manifestazioni son imprevidibili; qui il congregarsi armonico degli elementi anatomici per la formazione dell'organo, la concorde attività delle funzioni a vantaggio dell'organismo, la simpatia delle parti per la sussistenza del tutto, coinvolgono un principio che non sia la semplice traduzione biologica di forze meccaniche. Benchè in parte legate a queste, la vita e la coscienza le dominano e le fanno manovrare verso uno scopo. Se la finalità è sepolta nel mondo meccanico, è attiva nel regno della vita. Qui la contingenza è legge manifesta. Il principio: nulla si perde, nulla si crea, è qui privo di valore e l'essere sembra agire sciolto dalle strette di una realtà già posta, attratto invece da qualcosa d'ancora inesistente.

UOMO.

Le leggi dell'essere, della materia, della vita potranno servire a spiegare l'apparizione dell'uomo? Si pensò di attenuare per gradi il trapasso tra l'uomo e gli esseri inferiori e si ridusse la sensazione a un urto di influenze esterne contro le tendenze organiche, il pensiero ad associazione di sensazioni, la volontà all'atto riflesso, la coscienza al fatto fisiologico. E' legittimo, risponde il Boutroux, cercare le condizioni fisiche dei fatti psichici, ma qualsiasi dottrina che presuma spiegare la coscienza mediante l'atto riflesso od altro, presuppone sempre la autocoscienza, la personalità, e si limita o « a introdurre artificialmente la coscienza nel fatto organico donde si vuole dedurre: o, assumendo la coscienza qual'è, si trova nell'impossibilità di ricondurla, con processo analitico, a un fatto puramente organico ». « La coscienza è un dato irriducibile che si oscura spiegandolo, che si annienta, analizzandolo ».

Assumete, per chiarirne le origini, dei gradi di sviluppo delle funzioni nervose, o un elemento psichico isolato, o la sintesi di fatti fisiologici, o lo specializzarsi di un elemento organico: voi dovrete, però, sempre presupporre la coscienza. « Essa non è una faccia o un risultato. E' un elemento nuovo, una creazione. L'uomo, che è dotato di coscienza, è dappiù d'un essere vivente ». Il solo concorso delle leggi fisiche e fisiologiche non dà ragione dell'apparizione della coscienza umana.

Ma la necessità esisterà nella coscienza stessa? Ci sarà una fatalità interna all'uo-

mo? La sua vita psichica è governata da una legge ineluttabile?

Lo affermarono coloro che stabilirono un'esatta correlazione tra fatti fisici e fenomeni psichici; o quelli che diedero retta all'uniformità notata dalla statistica; o gli altri che notarono nell'arte, nella letteratura, nella storia, una forma apparentemente costante e generale di attività umana.

I primi supposero un'esatta equivalenza tra i fatti di coscienza e il movimento meccanico: ma le variazioni psichiche non si possono misurare e neppure è possibile tramutare la loro diversità in quantità omogenea. La statistica sembra indicare che i fatti morali sono soggetti alla legge di permanenza della stessa quantità d'energia psichica.

Lascia, questa legge, integra la libertà? La storia scopre la varietà là dove lo statista vede l'uniformità, trova l'individuo là dove lo statista trova l'azione della massa. La variabilità appare nelle più ime profondità della natura umana. Quindi la legge di permanenza dell'energia psichica sarebbe esatta se si potesse sostenere che tutte le successioni psicologiche si riducono a un modo di successione elementare, esattamente determinato, di cui si dimostra la permanenza. Questo modo non si può determinare.

« La persona umana ha un'esistenza propria, è un mondo per sè stesso... La legge generale della conservazione dell'energia psichica si spezzetta, in certo modo, in una moltitudine di leggi distinte, delle quali ciascheduna è propria a ogni individuo. Sono immediate queste leggi individuali: la legge generale è soltanto mediata. V'è di più: sembra che, per uno stesso individuo la legge si suddivida ancora e si risolva in leggi particolari, proprie a ciascuna fase della vita psicologica. La legge tende ad avvicinarsi al fatto. Allora, la conservazione del complesso non determina più gli atti dell'individuo: essa dipende da lui ».

Così al di sopra della vita s'erge la coscienza ove il mondo è sentito, conosciuto, dominato. Nella conoscenza sensitiva la coscienza non si distingue dalle cose che l'impressionano; nell'intelligenza, essa si conosce come distinta da esse.

Mediante la volontà, coordina, organa, raccoglie ad unità la molteplicità dei suoi modi d'essere e la molteplicità delle cose. La libertà e la coscienza sono immuni da stabilità; per esse l'uomo diviene l'autore del suo carattere e del suo destino.

COSTANTINO MUSCHIETTI.

Un nuovo poeta (1)

Mi si potrà accusare di molti delitti, ma non di trascurare i poeti. Una vera smania mi porta, sin dalla prima adolescenza, verso le opere in versi. Si può quindi immaginare con quale vigile amore abbia letto *La cantica di Dante*. Ma, oggi, sul punto di parlarne alla gente, non so bene da che parte incominciare.

Ciò vuole probabilmente dire che, nonostante gli sforzi del Chiapparini, il libro non fa una impressione d'insieme. Il suo tentativo, nobile e ardito, si ricollega, per gli spiriti e per le forme, al *Ça ira* e a *Calliope;* alle opere, insomma, che pretendono ricreare poeticamente la storia. Impresa sovranamente difficile; perchè l'artista, in simili casi, invece della viva e inebriante realtà, si trova innanzi i concetti più o meno aridi del suo spirito di storico o di pensatore.

Il poeta della storia è condannato all'insuccesso a meno di essere uno straordinario animatore come il Vittore Hugo di alcune parti della Leggenda dei Secoli.

Il Chiapparini, a questo punto di vista, mi pare sovente quasi meraviglioso. Le cose passate egli affronta con giovanile impeto. L'astratto facilmente si fa concreto.

---

(1) — GIOVANNI CHIAPPARINI. **La Cantica di Dante**. Edizioni de l'Eroica, Milano. Casella postale 1155. Splendido volume ornato di legni incisi, L. 10.

L'ideologia si scioglie in poesia. Il sonetto è di una fattura piuttosto robusta che delicata. Il canto si espande, pieno e sonoro, per entro le due quartine e magari anche per entro le terzine. Il verso è forte, colorito, tecnicamente perfetto. Nessuno fra i giovani poeti che io conosco, possiede come il Chiapparini le forme tradizionali della nostra poesia.

Nella prima parte *La Vita Nuova* si leggono certi sonetti come *Il Comune, La Musica* che andrebbero paragonati a quelli, di identico argomento, che il Chiesa scrisse nella sua *Cattedrale*. Io non voglio fare il confronto; ma credo di potere, così ad occhio e croce, affermare che il Chiapparini è più sonante, più corrusco e il Chiesa più raccolto, più mistico, più pensieroso. Nel *De Monarchia* si trovano terzine limpide e riposate. Perfette o poco meno mi sembrano quelle che descrivono l'epopea garibaldina. Nella terza parte *Il Papa*, il sonetto che più mi colpi è *Il Martire*. E' una cosa notevolissima. I versi delle quartine e delle terzine s'intrecciano strettamente, crescono come fiume, scoppiano nell'alto grido finale.

Egli sparì con un grande urlo sotto
la ruota cigolante, e poi apparve
rosso di sangue e spasimo, disparve
riapparì dilacerato, rotto,

spezzato, e ansava e non facea più motto
e cento volte sparve e riapparve
in brani ardenti: solo gli occhi parvero
intatti sotto un piovere dirotto

di cerebro e di sangue: su la faccia
petrigna del tiranno s'appuntarono,
avvolsero di luce la sua ghiaccia

viltà, si dilatarono in un vivo
azzurro e saettarono il più chiaro
grido: tu muori, o desposto, io vivo!

Nel *Prometeo* mi sembrano anche meglio temprati degli altri i sonetti *L'agguato* e *L'amore*. Ne *La Montagna* vi sono forse le cose più notevoli di tutto il volume. L'ultimo verso del sonetto *Erode* è veramente bello.

Profeta, qua, comanda il re briaco,
dov'è il tuo Dio, e si sprofonda immane
sul trono fra le adunche ali d'un draco.

Nei sonetti che seguono c'è una intensità di passione, una vigoria e, insieme, levità di rappresentazione che, da tempo, non son più comuni in Italia. *La danza dei sette veli* e *Il dono* sono cose stupefacenti.

Chi ha vergato questi versi può aspirare alle più alte vette. *Anzi lo deve.* Io gli auguro fraternamente che non gli venga a mancare quella che manca a tutti e senza cui non c'è opera d'arte che stia in piedi: *una fede!* Ne *I cieli* che son di nuovo in terzine c'è meno foga e più mordente malinconia. Di rado la poesia cosmica, quella che il Leopardi e il Pascoli portarono a tanta altezza, ha trovato poi un degno cantore come il nostro Chiapparini. Appunto come nel Pascoli l'anelito verso la pace e la fratellanza nasce dalla coscienza della nostra piccolezza e miseria.

Piccoli umani, pensate che siete
di tutti, fuori che di voi, del cieco
fato, del cosmo, del tempo, del Lete...

Accanto all'intensa e raccolta poesia di queste terzine mi sembrano meno efficaci *Le Campane di Ravenna*. C'è qui *distrazione*. Mi spiego.

C'è distrazione o deviazione per questo che, chiuso il libro, mi rimane più in mente quel rombo di campane (che m'è entrato sino al centro della testa tanto il Chiapparini vi insiste) che non la tragedia del divino poeta morente. Così non dovrebbe essere. Almeno mi pare. Qui il bisogno di sonorità esteriore ha giocato un brutto tiro all'artista.

Da quanto ho detto emergono chiare le conclusioni.

1. *La Cantica di Dante* è una delle più potenti opere di poesia apparse lo scorso anno.

2. *La Cantica di Dante* ha mirabili doti: vigore di concezione, elevazione di argomenti, eccellenza di tecnica.

3. *La Cantica di Dante* ha, almeno, due difetti: di non essere strettamente *una* e di essere ineguale.

Mi pare, così, di essere stato chiaro fin troppo.

GIUSEPPE ZOPPI.

Il componimento nelle scuole ticinesi

Quando ricordo il tempo in cui mi arrabattavo per trovare bei temi per la mia scolaresca, molto mi meraviglio che non mi sia passata per la mente l'idea di concedere agli allievi la libertà della ricerca. Gli è che ora l'uovo di Colombo è ritto sul piatto, grazie alle scuole Montessori, e ci sembra, ed è naturale, che quel metodo, così semplice, così bello, ognuno di noi educatori poteva escogitarlo.

Abolizione completa dei temi stereopati, assegnati alla massa degli allievi. **Abolizione** dei componimenti esotici, che ogni scolaro può rubacchiare nei testi o nei vecchi quaderni. Ogni tema dev'essere di sorgente viva, vale a dire alcunchè dell'allievo, di nostro, di vero, quindi di sentito e di osservato.

E completa libertà di scelta.

Tocca all'insegnante poi di tenere le redini e di correggere ciò che non va bne. E in verità non so chi possa trovare una miniera più ricca e inesauribile per l'insegnamento della morale; per ingentilire i sentimenti; per mettere alla gogna il pettegolezzo, la menzogna, la poltroneria e tutte le piaghe infette che addolorano già la fanciullezza.

Certo che i principî sono duri come sempre. E' la seconda volta che io mi accingo coraggiosamente a ordinare una scolaresca, allentando le redini a poco a poco, finchè posso lasciargliele sul collo.

Quando penso agli scolari che devono stillare dal loro cervellino i gravi pensieri, i quali poi passano sotto le forche candine della critica degli omenoni baffuti e barbuti, o pelati e delle pulzelle e delle matrone, provo una grande tristezza.

Si vogliono far pnsare i fanciulli e i giovinetti come gli uomini che hanno vissuto. I maestri dimentcano d'essere stati bambini.

Poi, per dimostrare d'essere bravi e di fare il proprio dovere, riducono il còmpito dello scolaro simile a un campo di battaglia irto di croci, di rigacce, di scarabocchi rossi!

Non è quindi naturale che l'allievo odii ciò che più dovrebbe amare, cioè il compito d'italiano? Ma quando questo compito è la manifestazione de' suoi pensieri, diviene il suo lavoro favorito. Allora presenta perfino tre, quattro e più compiti alla volta, e spesso anche un lavoro d'una decina di pagine...

Molte sono le critiche che ci vengono mosse; non è nulla: basta non badarci e rispondere:

— Noi lavoriamo nelle miniere d'oro. Ogni fanciullo ha la sua, sì, ed i ticinesi dovrebbero essere quasi tutti artisti.

Noi non ci fermiamo ad analizzare la miniera a una brancata per volta, ma corriamo alla ricerca delle vene aurifere e delle pepiti. E ne troviamo, con soddisfazione grande.

E più e più preziose le troveranno quelli, di me più fortunati, i quali potranno avere la medesima scolaresca per tre o quattro anni. (Poveri i nostri Gradi Superiori delle valli, vicini ai centri e ridotti ad essere porti di mare!).

Oggi, lunedì, scelgo, a caso, alcuni compiti, fatti a libera scelta come sempre, e genuini, salvo pochissime correzioni.

VEDO....

Osogna, 12 dicembre 1921.

Eccomi alla finestra della mia saletta; descrivo tutto ciò che vedo. Prima di tutto vedo il mio giardino. Poi c'è una tettoia, dove riponiamo la legna, e lì c'è anche la cuccia del mio cane, il quale sta guardandomi, perchè l'ho chiamato, ed ha l'aria di dire:

— Che cosa vuoi da me? perchè mi chiami per niente?

Lì vicino c'è una pianta di fico, che stende, come scarne braccia, i suoi rami spogliati. Quando scendevo dalla montagna, salivo sempre sulla pianta a raccogliere fichi, e ne facevo una scorpacciata. Poi ne raccoglievo ancora, e li mettevo in un secchiello per portarli in montagna alla mia mamma, e lei faceva la conserva.

Più in là c'è una pianta di fiori di arancio e una pianta di serenelle.

Presso al muro della mia stalla ci sono piante di rose, ma quest'anno di fiori non ne hanno fatto, perchè sono troppo all'ombra. Lì vicino c'è una bella pianta di edera da giardino, la quale si arrampica dietro il muro della mia stalla, scompare dietro i buchi del tetto, e ricompare più in su. Poi c'è una pianta di pere, ma quest'anno di frutta non ne fece.

Più in là c'è una pianta di mele, la quale prese la malattia e di mele non ne avemmo. In giro ad essa, ci sono dei giaggioli che fiorirono due volte quest'anno.

Poi vedo le piante di rose. Più in là ci sono delle piante di dalie, ma paiono dei bastoni in piedi, perchè sono secche.

Quando eravamo in montagna, le galline mangiarono le pianticine novelle.

Adesso devo smettere, perchè le tenebre sono calate, e non posso più vedere niente.

Guardando verso il cielo, vedo in un canto la luna pallida e senza raggi. Il cielo è coperto di innumerevoli stelle, che paiono miriadi d'occhi angelici rivolti alla terra, scintillanti e leggiadri, ma silenziosi.

Adesso termino, e vado a prendere il latte dal signor Mattei Cipriano.

Rita Ghiringhelli (13 anni).

L'allieva Ghiringhelli legge molto; copia le belle frasi, le parole che cerca nel vocabolario, e tiene la sua « Rubrica » con ordine e perseveranza. Oltre a questo compitino ha scritto una pagina di giornale: « Paura per niente » e « Le mie capre ». Durante le vacanze ha preparato un bel giornale della sua vita in montagna, semplicemente ammirabile e che si potrebbe dare alle stampe.

GIUOCHI

Osogna, 12 dicembre 1921.

Questa mattina, io, la mia sorella Agnese e i miei cugini Guglielmo, Felice e Ervino giocammo a nasconderci. La prima volta, toccò a me cercare gli altri.

Mi avvicinai a un muro, e nascosi la faccia con le mani, ma senza malizia, perchè non guardava davvero. Un momento dopo sentii un fischio. Era il segnale che dovevo cercarli.

Guardai bene, e vidi le fascine ammucchiate che si movevano. Lì doveva esserci qualcuno. Mi avvicinai, ed erano proprio nascosti tutti lì. Il primo chiamato fu Guglielmo, il quale, la seconda volta, dovette, lui, cercarci.

Io mi nascosi vicino a una catasta di legna, ma Guglielmo mi vide. Gli altri erano nascosti bene, e non li trovò subito.

Mezz'ora dopo suonò il mezzogiorno, e noi ci separammo con un « Ciao ».

Nel pomeriggio, giocammo ancora a tanti giuochi: le verze, i colori, il treno e le bocce, e infine giocammo a Fofi. Il pollaio del mio cugino Guglielmo era la « Camatta » e il podere. Una piccola roggia era il ruscello con la fontana. Un grosso legno era il cane da guardia. Poi prendemmo alcune piante di granoturco; e le appoggiammo alla rete metallica; quelle erano il bosco. Cinque o sei ramoscelli facevano da piante da frutta.

I monelli, come li chiamavo, mentre io andavo in città a fare le provviste (la città era un praticello un po' lontano dal podere) venivano sempre a tirar via l'argine della piccola roggia.

Allora io mi nascosi nel bosco, cioè dietro le piante di granoturco, e quando i ragazzi erano bene intenti alla loro opera di distruzione, io saltai fuori dal mio nascondiglio, presi uno di quei monelli, (era Felice), lo condussi nel podere, e lo feci lavorare a inaffiare i pomidori (che erano delle foglie), e quando ebbe finito, gli indicai una pianta di prugne, dove io aveva messo un sacchetto di ciottolini, e gli dissi di scuoterla. Egli ubbidì, e il sacchetto si rovesciò, e i sassetti si rovesciarono tutti addosso a Felice, che non ne poteva più dalle risa. Altro che dolcezze e soavità da mettere in bocca! Anche Guglielmo e Ervino ridevano da non poterne più.

Così passammo la mezza giornata felicemente, e fummo molto contenti.

Federico Guidi (13 anni).

Chi lesse i «Racconti puerili» del Chiesa bene comprende il giuoco di «Fofi», che è diventato di moda e che fu anche illustrato dai disegni dei nostri artisti in erba.

UNA PASSEGGIATA

Osogna, 12 dicembre 1921.

Un giovedì del mese di ottobre io e Roberto andammo a fare una passeggiata in montagna.

Partimmo da casa circa alle ore due e un quarto dopo mezzogiorno. Durante la strada discorremmo, ed arrivati a «Rossei» riposammo. Ci sedemmo sopra alcuni sassi di una grandezza ineguale. Guardando all'intorno vedemmo un pastore che chiamava il suo gregge; tre falchi che svolazzavano gridando ogni tanto perchè avevano fame; varî giovani con un carico sulle saplle; molte capre che stavano mangiando corteccie di piante, sette pecore con cinque agnelli.

— Dove sono gli altri due agnellini? — dico tra me. Forse macellati, venduti o morti e mangiati da uccelli rapaci.

Si vedvano molte piante di castagno cariche di ricci.

Ci alzammo e di lesto passo ci avviammo verso «Ramaiolo». V'erano molte capre di varî colori, noi le chiamavamo e quattro o cinque ci seguirono fino a «Ramaiolo». Le altre passarono per una stradicciuola che conduce in «Ponte» e noi non le vedemmo più.

Quando arrivammo a «Ramaiolo» ci mettemmo ad abbaiare così per ischerzo ed allora le capre fuggirono spaventate, perchè quando sentono il verso del cane s'impauriscono. Ci fermammo ancora, e bevemmo un sorso d'acqua, poi cacciammo la testa nell'acqua per rinfrescarla, poi l'asciugammo, ed andammo su un «motto» lì vicino ad osservare quel che si vedeva.

Sullo stradale passavano un'automobile e un carro lasciando indietro una nuvola di polvere. Le mucche pascolavano nei prati, ed ogni tanto si vedeva correre un ragazzo che voltava le sue, perchè non stavano al posto convenuto.

Continuammo la strada ed in un batter d'occhio arrivammo in «Colarga». Ci sedemmo sull'erba, all'ombra della cascina e vicino ad alcune piante di castagno. Ogni tanto cadevano due o tre ricci; correvamo a prender le castagne e a mangiarle.

Stemmo là circa venti minuti e quando tramontò il sole venimmo a casa di corsa. Quando giungemmo eravamo rossi di sudore.

Negrini Stefano (anni 12).

LA MIA MUCCA

Osogna, 12 dicembre.

Io ho una mucca color grigio. Ora dà poco latte; ne dà soltanto un litro al giorno, ma quando la cacciavo fuori al bosco, quest'estate, ne dava tre litri al pasto.

Siamo già andati una volta alla fiera a Biasca per venderla, ma non l'abbia-

mo venduta. Alla fiera c'erano tante mucche, ma pochi mercanti. E quasi tutti sono tornati indietro colle loro bestie. Alla stazione di Biasca v'erano cinque mucche e cinquanta capre. Era una fiera da poco. V'era un uomo che vendeva le capre a venti franchi l'una, e vi erano altri caprai, tutti arrabbiati, perchè non potevano vendere le loro. E intanto quell'altro vendette le sue capre che erano cinquanta.

A noi venivano soltanto a domandare il prezzo, e dicevano sempre che era cara. Allora noi tornammo indietro con la nostra mucca.

A me piace molto la mia mucca perchè non ha nessun difetto e perchè a mungerla è quieta, e si lascia mungere da me senza capovolgere il secchio come la capretta del signor Seguin. Ma non può muggire forte come vuole.

Quando la lascio fuori, salta come un capriolo, e appena vede un cane lei vuole giuocare e dargli cornate. Quando la caccio in istalla e quando vede i maiali in corte non vuole più rientrare.

Un giorno si staccò dalla catena e buttò tutta la lisca in aria. Vi erano dei conigli piccini e li ammazzò. Andai a vedere perchè si sentivano i conigli gridare e vidi tutto un disastro. Cacciai fuori la mucca per mettere ordine. Dopo poci andai a vedere della mucca, e vidi che non c'era; poi vidi il cancello aperto. Pensai: Certo saranno dei ragazzi che avranno aperto il cancello per entrare.

Io andai a vedere della mucca; era in un prato a brucare l'erba allegramente e la cacciai in istalla.

Mambretti Olga (anni 11).

LA MIA CHIOCCIA

Osogna, 12 dicembre 1921.

Quest'estate quando andavo a portare il becchime alle galline vedevo sempre la mia gallina rossa nel nido, e uova non ne vedevo mai. Io la cacciavo fuori, ma appena scacciata ritornava ancora. Io non sapevo più cosa fare. Allora ripulii un gabbiotto, vi misi un po' di strame e un po' di cibo e andai in casa, guardai nel posto ove metto le uova e ce n'erano solo cinque. Allora apersi il mio salvadanaio, presi due franchi e andai da una signora lì vicino per vedere se aveva sette uova da mettere a covare. Questa signora mi domandò che cosa volevo farne. Io risposi che era per mettere a covare una gallina, perchè ero stanca di vederla nel nido. Allora andò per vedere se nel nido ce n'erano, e mi portò le uova, dicendomi il nome delle galline che le hanno fatte:

Il primo era della Col-biot;

il secondo era della Calepeta;

il terzo della Cresta doppia;

il quarto della Biaschina;

il quinto della Ciufet;

il sesto della Negreta;

il settimo, più grosso e rosso, era della Caferin.

Io presi le uova, pagandola e ringraziandola. E ritornai nel gabbiotto a mettere le uova. Poi andai a prendere la gallina e la portai nel nido dicendole: — Cova fino che ne hai voglia.

E la povera chioccia, a suo tempo, mi diede sette bei pulcini.

Feli Pellanda (anni 12).

PAGINETTA DEL GIORNALE

Osogna, 12 dicembre 1921.

Questa mattina mentre tornavo col mio secchietto del latte pieno, uscì di casa l'Ervino e mi diede la « teca ».

Poi, vedendo che non giuocavo, mi lanciò dietro una latta piena d'acqua e mi bagnò tutto. Mi venne la tentazione di lanciargli un sasso, ma avendo io rotto il vetro venerdì, non ho più nemmeno il coraggio di toccare un sasso, e pensai: — E se lanciassi un altro sasso e rompessi un altro vetro?

Mentre sto per lanciare un sasso tremo come se avessi la febbre.

Diego Pellanda (anni 10).

* * *

Certo quest'anno è triste. Gli allievi sono impreparati. Non ho più i miei bravi ragazzi che avevano già uno stile, dei quali mi potevo fidare.

Non sono questi i còmpiti pubblicati dall'« Adula », ma a me vanno egualmente, perchè sono veri. Ed essendo veri, sono sentiti.

Col tempo riesciranno, nonostante la esagerazione locale di tutti gli sports antichi e moderni, che è tutta a detrimento dell'educazione e dell'istruzione.

* * *

Ma... e le lettere ?, chiederanno alcuni.

Ecco due biglietti, che ho qui sottomano:

Egregia Maestra,

Non so se posso venire oggi dopopranzo, perchè devo andare in montagna a cercare una pecora.

Romeo Guidi.

Osogna, 12 dicembre 1921.

Signora Maestra,

Scusi se la disturbo. Come si chiama quel monte che bruciava ieri ? Perchè sto facendo il Giornale. Suo scolaro

Diego Pellanda.

Non è la lettera un parlare per iscritto ?

E quando si è imparato a scrivere, la lettera non verrà da sè e senza quella peste dei **luoghi comuni ?**

E non sono, in generale, tutti i compiti infarciti di **luoghi comuni ?**

Noi non dobbiamo cercare altro che la realtà, la verità.

Osogna. **G. MATTEI-ALBERTI.**

Due parole sul componimento scolastico

E. P.) Pubblichiamo volentieri questo scritto dell'egregia docente G. Mattei Alberti, alla quale presentiamo le nostre vive congratulazioni per lo spirito d'iniziativa di cui ha dato prova e i risultati che ottiene nella sua scuola.

L'esempio di Osogna è molto confortante. Il nostro vecchio e invincibile ottimismo riceve nuovo alimento. Dagli allievi si possono ottenere risultati notevoli, così nei centri, come nelle più semplici scuole rurali. Il problema scolastico è sostanzialmente un problema di anime.

Il docente vede chiaro, imbrocca la via giusta e insegna con passione l'italiano o l'aritmetica o la geografia o la storia o il disegno o la calligrafia ? Ebbene gli allievi si appassioneranno per l'italiano, per l'aritmetica, per la geografia e via dicendo.

I fanciulli e i giovinetti, i nostri cari fanciulli e i nostri cari giovinetti ticinesi, ripagano generosamente i loro bravi docenti.

Ottimi risultati nell'insegnamento del comporre ottiene, da giovanissimi allievi del Ginnasio di Lugano, il prof. Giuseppe Zoppi, il quale non segue in tutto la norma accennata dalla signora Mattei-Alberti circa l'abolizione **completa** dei temi assegnati alla massa degli alunni.

Gli è che anche nell'insegnamento del comporre non si tratta tanto di norme rigide, quanto di freschezza di anima, di senso artistico, di passione.

La valente maestra Mattei-Alberti collaborerà regolarmente all'« Educatore ». Sarà una festa per i docenti e gli allievi delle nostre scuole vivere la vita dei fanciulli, delle giovinette e dei contadinelli di Osogna. Crediamo che entro pochi anni la composizione migliorerà di molto la sua cera in tutte le nostre scuole. Basterà trar profitto dalla lezione che ci viene da Osogna e da altre scuole del Cantone: **sincerità assoluta e guerra spietata alla menzogna, periodi brevi e ortografia,** non tra-

lasciando di leggere attentamente quanto di meglio è stato pubblicato in Italia, nell'ultimo decennio, sul componimento.

* * *

E' una festa per i fanciulli parlare della loro vita, delle cose loro.

Dalla nostra abbondante raccolta di composizioni scolastiche, togliamo la seguente, fresca fresca, di un'allieva di V.a classe. La pubblichiamo con alcune lievissime correzioni. Sotto il medesimo titolo potremmo pubblicarne molte altre, tutte diverse, e tutte notevoli per il fresco spirito di schiettezza e di grande sincerità che vi circola da cima a fondo:

IERI

Ieri, domenica, 15 gennaio, era una giornata malinconica e seccante come il verbo irregolare. Il cielo era bigio e minacciava di nevicare. Io mi annoiavo. Il mio fratellino era ammalato e non potei giocare come il solito. Mi balenò nella mente di domandare alla mamma il permesso di prendere un libro di fiabe. La mamma accondiscese. Presi un libro intitolato: « La campana misteriosa ». Tutta contenta incominciai a leggere: « C'era una volta in un paesello un bosco immenso chiamato il bosco del mistero. Gli avevano dato appunto quel nome perchè... » Ma il mio fratellino mi domandò:

— Perchè gli davano quel nome ?

— Perchè in quel bosco abitavano dei maghi, delle fate, dei folletti...

Ad un tratto la mamma mi chiamò perchè discendessi a prendere la merenda. Il fratellino si mise a piangere, ma io lo tranquillizzai dandogli la mia scatola di colori.

Mangiai in fretta la merenda per andare di nuovo dal fratellino a finirgli la storia. Entrai nella stanza, ma non sentii alito. Andai al letto del fratellino e che cosa vidi ? Si era addormentato, lasciando i colori sul lenzuolo, insudiciandolo. Il bicchiere dell'acqua era vuoto. Io mi affrettai a cambiargli le coperte e il lenzuolo e per non fargli prendere freddo lo portai nel mio letto.

La mamma, sentendo il rumore del letto smosso e i passi, venne e domandò:

— Che cosa è stato ?

Allora io raccontai il malfatto del fratellino. E la mamma:

— Ah testolina, sbadatella! Non hai pensato che dandogli i colori e l'acqua li avrebbe versati ?

Io, a malincuore, dovetti levare i denari dal mio salvadanaio per pagare la lavandaia che pulirà la biancheria insudiciata dal fratellino. E andai a prendere il latte, malcontenta della giornata passta.

Dopo cena finii il mio disegno, l'illustrazione del racconto di Edmondo De Amicis: « La piccola vedetta lombarda ». Alle nove mi coricai non prima di aver dato un bacio ai miei genitori e al mio fratellino, che pure m'aveva fatto lavorare durante il giorno.

I. C. (anni 10).

* * *

Ci permettiamo di ricordare che del componimento scolastico parlò ampiamente, nell'« Educatore » del 1919, un nostro collaboratore, recensendo il bel libro su tale argomento — il più completo che esista nel regno — di Augusto De Benedetti (Ed. Albrighi-Segati, Roma). « L'Educazione nazionale » del 30 novembre 1920 — per la penna del prof. Lombardo-Radice, che vigorose battaglie combattè, anni sono, nei « Nuovi Doveri », contro l'insincerità nei componimenti — commentava una circolare del Ministro Croce sul comporre nelle **scuole medie,** esprimendo pensieri meritevoli di essere meditati, perchè demoliscono vecchi, perniciosi e radicatissimi errori:

« La funzione del comporre, negli Istituti d'ogni grado, è fuorviata, snaturata, rivolta quasi unicamente, checchè si dica, ad uno sterile vaniloquio.

« Per moltissimi insegnanti, tuttavia (e alludiamo sopratutto ai vecchi docenti delle scuole inferiori che van trasformando in mestiere un nobile sacerdozio col disinteressarsi di ogni manifestazione viva di cultura e con il

farsi sordi ad ogni voce rinnovatrice) il componimento ha conservato il significato alessandrino di **cosa nuova o inventata:** e componimenti non sono, per costoro, che i raccontini, le favolette, le novellette, il dialoguccio, il bozzettino, la descrizioncella, tutto ciò che è frutto, insomma, dell'immaginazione, come se l'immaginazione fosse comune a tutti gli spiriti, anco agli immaturi.

« Per altri è desso sinonimo di lavoro artistico: e tutti i loro eroici sforzi sono rivolti a che i giovani imparino, comunque, a scrivere con arte, quasi l'arte si insegnasse e si apprendesse come a far le scarpe s'insegna e si apprende.

« Opinano altri ancora che l'esercizio scritto debba alimentare la fiaccola del sentimento: ma non pensano forse codesti qual delicata cosa sia il sentimento e com'esso non abbia bisogno delle strettoie e cammini senza le stampelle e aneli alla libertà come la luce e abbia i suoi pudori e le sue reticenze e i suoi segreti e, spesso, puranco le sue vergogne: non conviene costringerlo e abituarlo alla menzogna, alla ricerca del falso; l'educazione in tal caso si risolve nell'ineducazione.

« Pochi maestri, purtroppo!, considerano il componimento nel suo giusto valore, l'esercizio, cioè, che **inviti assiduamente l'alunno ad esprimere con chiarezza e con ordine il saputo.**

« Cosicchè nelle nostre scuole o si trascurano affatto o si dà un'importanza del tutto secondaria ai **riassunti,** che, se assegnati con discernimento e con discernimento maggiore riveduti, dànno l'abito della **brevità** e della **proporzione** (le due capitali manchevolezze dei famigerati componimenti inventivo-sentimentali-fantastici); che impedendo all'alunno la **divagazione,** lo costringono a scavare nel proprio spirito; al **commento scritto** delle opere letterarie, specie di poesia, che gli valgono l'attitudine alla critica, ne migliorano veramente il gusto e il sentimento, ne avvivano, sì, l'immaginazione.

« Il componimento dev'essere il più efficace istrumento formativo della scuola; ma tale diverrà ad un patto: che tenda alla costante elaborazione di quel che l'alunno viene apprendendo, di ciò che sa, di ciò che conosce, non all'espressione frivola e fastidiosa di quel che non sa, di cui non ha esperienza o ha un vago sentore, di ciò che non osa e non vuol dire: e poichè quello che l'alunno sa e deve sapere è essenzialmente la materia della istruzione, ad essa in modo speciale va indirizzata con cura amorosa e pazientissima e saggia l'attività scritta del discente.

« Diversamente il componimento continuerà ad essere qual'è vaniloquio, psittacismo, sentimentalismo falso, rettorica.

« Ora, essendo il Ministro Croce della rettorica nemico antico e acerrimo, provveda ad estirpare il cancro dalla scuola italiana. Non gli difettano all'uopo la volontà e l'animo. Non ha che da rievocare alla memoria alcune sue belle paginette di alcuni anni fa in « La Critica », anno 1903, p. 159, che ci han fatto, allora, vieppiù amare e ammirare l'uomo e il pensatore ».

La circolare del Ministro Croce sui componimenti scolastici sollevò vivaci discussioni fra gli insegnanti secondarî. Il Ministro, a chiarimento delle sue idee, diresse una lettera al presidente della Associazione fra i Capi d'Istituto, nella quale c'era questo passo:

« Appena occorre avvertire che non ho inteso e non intendo punto che i componimenti italiani riescano delle incondite rifritture di imparaticci e di luoghi comuni, o, peggio, degli astuti travestimenti, se non dei plagi adirittura; ma intendo che essi mirino sopratutto a formare il giudizio e a ribadire e ordinare quel che si apprende dalla viva voce del maestro e dal libro. Due o tre pagine, scritte con ordine e chiarezza su di un tema assegnato in occasione di un fatto osservato o della lettura di un passo di questo o quell'altro grande scrittore, valgono assai più che lunghe filatesse su di un

tema astratto e non sempre bene assortito ».

D'accordo. Osserviamo tuttavia che il Lombardo-Radice trascura l'esperienza extra-scolastica degli allievi, la quale fa parte, e come!, del **saputo...**

Lasciamo il Lombardo-Radice, Benedetto Croce e le scuole secondarie italiane e ritorniamo alla lezione che ci viene, in fatto di composizione, da Osogna e da altre scuole del Cantone Ticino: **sincerità assoluta nei componimenti e guerra spietata alla menzogna, periodi brevi e ortografia.**

Giova insistere sulla correttezza grammaticale: alla spontaneità, alla sincerità, alla freschezza, non dobbiamo sacrificare ortografia e sintassi. Gli scolari sono orgogliosi di scrivere senza errori. I fanciulli e i giovinetti bennati sono desiosi di purità, di perfezione. Anche la correttezza linguistica appaga questa aspirazione.

Chiudiamo, raccomandando ai docenti di far leggere in classe, ad alta voce, ai loro allievi, le composizioni dei fanciulli di Osogna.

L'esempio trascina.

Per l'introduzione delle proiezioni luminose nelle Scuole

L'Ufficio Cantonale per le proiezioni luminose (presso il Ginnasio di Mendrisio) comunica l'elenco delle diapositive che possono essere date a noleggio ai richiedenti alle condizioni previste dal regolamento.

L'Ufficio pubblica sul Foglio Officiale ogni volta l'elenco delle nuove serie di diapositive acquistate.

Condizioni per il noleggio.

L'Ufficio Cantonale per le Proiezioni luminose presta alle scuole, alle istituzioni di coltura e di propaganda e alle persone che diano serie referenze sul loro conto e facciano un deposito di garanzia, da questo determinato, alla Direzione dell'Ufficio, gli apparecchi e le diapositive (formato 8½ × 10 o 8½ × 8½) per le proiezioni luminose fisse alle seguenti condizioni:

a) Durata massima del prestito giorni 10 per tutte le località, salve convenzioni preventive per casi speciali compresi i giorni di viaggio.

b) Spese e rischi di trasporto a carico del richiedente.

c) Impegno del richiedente di non cedere a terzi l'uso del materiale salvo autorizzazione scritta dell'Ufficio.

d) Pagamento mediante rimborso di una tassa di noleggio di fr. 0,03 (scuole elementari), fr. 0,05, scuole secondarie), fr. 0,10 (privati) per ogni diapositiva e di fr. 1 (scuole elementari), fr. 1,50 (scuole secondarie) fr. 3 (privati) per ogni macchina.

Trascorso il termine fissato, senza che sia stata autorizzata la richiesta di rinnovazione del prestito, verrà applicata una multa di fr. 10 per ogni serie od apparecchio per il primo periodo fino a 20 giorni e di fr. 3 per ogni giorno successivo.

e) Rifusione dei danni causati da rotture o smarrimenti in fr. 2 per ogni diapositiva, fr. 30 per ogni lampadina speciale ad incandescenza e fr. 5 per ogni fascisolo di conferenze o appunti. Per i guasti agli apparecchi e alle diapositive giudicherà inappellabilmente la Direzione dell'Istituto che stabilirà l'importo dell'indennizzo.

f) A richiesta si spedisce una lampadina speciale (con resistenza) dell'intensità luminosa, di 300 candele; il noleggio costa fr. 1.

Questa lampadina è consigliabile per conferenze serali con pubblico; per le scuole bastano le solite di 75 candele al minimo.

g) Nelle località ove non ci fosse ancora l'illuminazione elettrica si spedirà un apparecchio ad alcool denaturato di facilissimo maneggio e di ottimo rendimento. Noleggio fr. 1; per la reticella

(che non va rimandata) fr. 0,50 (scuole elementari), fr. 0,75 (scuole secondarie), fr. 1 (privati) per l'apparecchio.

Nelle richieste indicare:

a) Indirizzo chiaro del richiedente responsabile.

b) Mezzo di trasporto che si ritiene idoneo: si consiglia la posta.

c) Categoria e titolo della serie del catalogo delle diapositive.

d) Indicare se si vuole o no l'apparecchio.

E' necessario restituire con la massima cura tutto il materiale di imballaggio.

L'atto della richiesta del prestito di diapositive od apparecchi implica l'accettazione delle norme sopra esposte e la elezione del domicilio in Mendrisio presso la sede dell'Ufficio agli effetti di qualsiasi contestazione.

Avvertenze.

1. — Gli apparecchi dànno sufficiente rendimento in ambienti di lunghezza non superiore ai dieci metri con lampadine da 100 e più candele di qualsiasi voltaggio.

L'Ufficio spedisce un supporto speciale al quale avvitare la lampadina.

2. — Prima di levare le diapositive dalle scatolette, si osservi come sono imballate, per poter rifare l'imballaggio nel rispedirle all'Ufficio.

3. — Ogni scatoletta può contenere 7, 8 o 9 diapositive, secondo il loro spessore; bisogna aver somma cura di mettervene solo quante ve ne possono stare e non una di più, per evitare che si rompano nel viaggio di ritorno.

4. — Il cartellino coll'indirizzo porta al rovescio l'indirizzo dell'Ufficio — basterà quindi capovolgerlo e fissarlo colle stesse puntine.

5. — Prima dell'uso si puliscano le diapositive da ambo le parti con una pezzuola.

6. — Le diapositive rotte, si devono rimandare all'Ufficio per la debita rinnovazione.

7. — Per aver risposta dall'Ufficio, bisogna inviare il francobollo.

8. — La ricevuta non va rimandata; essa porta le sole spese di noleggio; a queste si devono aggiungere le spese postali, di rimborso, fr. 0.30 o 0,60 secondo il peso, per facchinaggio e 0.05 per la ricevuta.

9. — Essendo numerose le richieste, lo Uffiicio cerca di accontentare un po' tutti: spedisce le serie di diapositive disponibili al momento e non tien nota di quelle che non può spedire. Per averle ancora, è necessario rinnovare la domanda nel solito modo e colle indicazioni precise.

10. — Questo elenco ed altri foglietti inviati in un colle diaspositive vanno rimandati cortesemente.

ELENCO DELLE SERIE.

Categ. I. — Astronomia e meteorologia.

Serie I	- Cosmografia	15
» II	- Sole	21
« III	- Luna	24
« IV	- Eclissi solari e lunari	8
« V	- Pianeti: Venere, Marte, ecc.	29
« VII	- Universo siderale	38
« VIII	- Comete e stelle cadenti	45
« X	- Astronomi	11
» XI	- Strumenti astronomici	14
« XIII	- Spettroscopio	7
« XIV	- Storia dell'astronomia	24

Categ. II. — Geografia d'Italia.

Serie XI	- Da Roma a Palermo	24
« XII	- Città dell'Alta Italia	24
« XIII	- Roma	61
« XIV	- Firenze	16
» XV	Città d'Italia in generale	67

Categ. III. — Geografia dell'Europa.

Serie I	- Le lande della Gauscogna - coltura del pinastro e industria resinifera	38
» II	- Il Belgio	88
» IV bis	- Parigi	24
» II bis	- Il Belgio	24

Categ. IV. — Geografia dell'Asia.

Serie II - L'Impero Indiano 138
» III - Il Vilajet di Adana 84
» V - L'India 32
» VI - La Persia 31

Cat. V. — Geografia dell'Africa.

Serie I - L'Egitto 42

Categ. I. — Geografia dell'America.

Serie I - Il canale di Panama 62

Categ. VIII. — Viaggi.

Serie XI - Da Zurigo a Lugano 24
» XII Paesaggi di tutto il mondo 36

Categ. XI. — Chimica.

Serie I - Il Radio 11

Categ. XII. — Biologia.

Serie I - Uccelli 21
» II - Mammiferi 48
» III - Farfalle 24
» IV - Pesci 48

Categ. XIII — Igiene-Medicina, Chirurgia.

Serie I - La tubercolosi 24
» III - Contro l'alcoolismo 16
» VI - La tubercolosi 143

Categ. XVI. — Industria dei trasporti.

Serie III - I mezzi ed i procedimenti della navigazione interna — Parte I: I porti 40
» V - Sviluppo della navigazione (dai mezzi primitivi ai battelli a vapore) 67
» VI - Sviluppo della navigazione (la marina moderna) 82
» VII - Sviluppo della navigazione (arsenali e porti) 50

Categ. XVII. — Industrie minerarie ed estrattive.

Serie I - Le solfatare 11
» II - Il marmo di Carrara 11

Categ. XIX. — Industrie meccaniche.

Serie I - Le costruzioni in ferro 32

Categ. XX — Industrie elettrotecniche.

Serie I - Le grandi applicazioni industriali dell'elettricità 70

Categ. XXI — Industrie tessili e del vestiario.

Serie I - La storia del guanto 10
» II - La storia del cappello di feltro 10

Categ. XXII. — Industrie chimiche ed elettrotecniche.

Serie I - Un'officina per la produzio- del gas illuminante 21

Categ XXIII. — Industrie edilizie.

Serie I - Come si fabbrica la nostra dimora 43

Categ. XIV — Industrie agrarie.

Serie I - Dal pomodoro alla conserva 32
» II - La produzione della seta 14
» VI - Come si ottengono le barbatelle innestate per le nuove piantagioni. —
» X - Arnesi utili alla stalla. Pulizia e igiene 24
» XII - Coltura, conservazione e esportazione delle mele 55
» XIII - Lo zucchero italiano 31

Categ. XXV. Industrie alimentari.

Serie III - Lo zucchero italiano 31

Categ. XXVIII. Industrie varie.

Serie I - La regia zecca di Roma 31

Categ. XXX. Arte.

Serie IV - Arte gotica 30
» VII - Duccio e l'arte senese 16
» X - Gli artisti del Quattrocento. Architettura 34
» XVI - Le opere principali di Raffaello secondo l'ordine cronologico 105

Categ. XXXI. Letteratura.

Serie I - I Promessi Sposi 43
» XIII - Vita di Dante 42
» XIV - Iconografia Dantesca 15
» XV - La Divina Commedia - Inferno 215
» XVI - La Divina Commedia - Purgatorio 120
» XVII - La Divina Commedia - Paradiso 54

Categ. XXXVI. L'esercito.

Serie XI - Militari svizzeri 15
» XII - Militari e loro costumi 14

Categ. XLIV. Illustrazioni della « Collana Rossa ».

Serie II - I Promessi Sposi 43

Categ. XLV. Illustrazioni di opere speciali.

Serie I - I Promessi Sposi 43

Categ. XLVI. Umoristiche.

Serie I - La partenza del Crociato —
» XI - Varie da ridere —

1ª aggiunta al Catalogo

Categoria III - **Geografia dell' Europa.**

Serie c. a. = con appunti

V bis - Città della Francia 49
VI bis - Monte Athos 9 c. a.
VII bis - Grecia 37 c. a.
VIII bis - Costantinopoli 40 c. a.

Categoria IV - **Geografia dell'Asia.**

I - India misteriosa 77
IV - La Cina 32 c. a.
VII - Assiri e Babilonesi 38 c. a.
VIII - Fenici 18 c. a.
IX - Ebrei 15 c. a.
XI - Turchia d'Asia 57 c. a.
XII - Terra Santa 69 c. a.
XIII - Gerusalemme 75 c. a.

Categoria V - **Geograla dell'Africa.**

I bis a - Cairo - Museo e panor. 22 c. a.
I bis b - Cairo - Giardino zool. e diversi 69
II bis - Le Piramidi e le Sfingi 17 c. a.
III bis - Alessandria e Longsor 44 c. a.
IV bis - Porto Said e il Nilo 27 c. a.
V bis - Altri paesi dell'Egitto 71 c. a.

Categoria XXXI - **Letteratura.**

X - Illust. del « Piemonte » » 29
XI - Ill. del **Canto dell'Amore** » 32
XII - Ill. di « Courmayeur » » 14

Categoria XXXIII - **Storia d'Italia.**

I - Restaurazione d'Italia 29 c. a
II - Da Mazzini a Gioberti 22 c. a.

Categoria XXXIX - **La Guerra Europea.**

I - Vedute sui campi di Francia 30

Cat. XLII - **Programmi delle scuole medie.**

I - Elementi di Geografia per il I Corso tecnico 66 c. a.

Categoria XLIV - **La « Collana Rossa ».**

V - L'arte italiana dalle origini al rinascimento 214 c. a.
XI - Il suono e la luce 135 c. a.

Categoria unica - **La Svizzera.**

A - Il Malcantone 33 c. a.

2ª aggiunta

Categoria X - **Fisica.**

Serie I - Acustica 42 c. a.
» II - Ottica 92 c. a.

Categoria XIII - **Igiene ecc.**

Serie IV - Come funziona il nostro cervello. Parte I 32
» V - Idem. Parte II 21

Categoria XVII - **Industrie minerarie ed estrattive.**

Serie III - Estraz. del sale di cucina 23

Categoria XXVII - **Industria della carta e grafiche.**

Serie I - La fabbricaz. della carta 50

Categoria XXXI - **Letteratura.**

Serie II - Giuseppe Parini - La vita e le odi 46

Categoria XLIV - **La « Collana Rossa ».**

Serie IV - Struttura, funzionamento, igiene del nostro organismo 61
» VII - L'A. B. C. della macchina 99

L' umanità non ha ancora raggiunto l'età della ragione. Essa ha quattro o cinque anni; centinaia e migliaia d'anni passeranno forse, prima che essa siasi liberata dagli errori e dalle superstizioni del l'ignoranza primitiva, prima che essa sia uscita dalle fasce dell'animalità, della barbarie... Quanti esseri si potranno contare al mondo che pensino liberamente? Provate! Osservate l'insieme della specie umana: uno su cento forse! Il resto, cioè quasi tutti, è composto di cervelli informi, dormienti in piena oscurità.

CAMILLO FLAMMARION.

In tema di proiezioni

(E. P.) - Abbiamo sempre caldeggiato l'introduzione delle proiezioni luminose e del cinematografo nella scuola.

« Noi speriamo molto dall'applicazione delle proiezioni all'insegnamento (scrivevamo nella « Scuola » di gennaio del 1910). E le ragioni sono evidenti. Che diverrà l'insegnamento delle scienze naturali, della geografia, della storia umana e della letteratura quando l'insegnante potrà approfittare delle proiezioni fisse e cinematografiche? ».

Sull'argomento ritornammo nella Gazzetta Ticinese degli anni successivi, in relazioni ufficiali e nel nostro opuscolo « Per il nuovo ordinamento scolastico » (pag.48), uscito nel 1915.

Salutammo con gioia, nell'« Educatore » del 31 marzo 1920, il sorgere dell'« Istituto italiano per le proiezioni luminose », che, per iniziativa del prof. Villa, originò, alcuni mesi dopo, l'« Ufficio cantonale » di Mendrisio. Il quale dev'essere considerato come il primo notevole passo verso l'applicazione, su vasta scala, delle proiezioni all'insegnamento nelle scuole del Ticino.

I Docenti e Comuni ne approfittino largamente.

E facciano anche tutto il possibile per acquistare una macchina (oggi, 31 dicembre, la rivista « La Parola e il Libro » annuncia che l'« Istituto italiano per le proiezioni » vende ottimi apparecchi per Lire italiane 270, lampada compresa) e serie complete di diapositive.

Il noleggio e il trasporto di apparecchi, di lampadine e di diapositive presentano inconvenienti, che, laddove i mezzi finanziari lo permettono, è bene eliminare, mediante l'acquisto.

La nostra esperienza personale ci dice che, in ispecie nelle grosse borgate, dove numerose sono le classi, le lezioni illustrate con le proiezioni devono avere la loro ora fissa nell'orario, al pari del canto, della ginnastica e del lavoro femminile.

Il nostro modo di vedere non è nuovo, poichè nel Programma dei gruppi magistrali d'azione, da noi redatto, e pubblicato più volte nell'« Educatore », ci sono due punti che accennano al problema delle proiezioni:

« Acquisto di un apparecchio per le proiezioni luminose e formazione d'una raccolta di diapositive riferentisi rigorosamente alle materie del programma, per non creare deplorevoli confusioni nella mente dei fanciulli e disordine nella vita scolastica. Acquisto di una macchina fotografica e preparazione di serie complete di diapositive illustranti le lezioni all'aperto e tutta la vita della scuola e della regione. Invitare le famiglie ad assistere alle lezioni, con proiezioni, di geografia, di storia locale, di igiene, contro l'alcoolismo, contro la tubercolosi e simili.

« Organizzare festicciuole scolastiche, recite, ecc., e devolvere l'introito all'acquisto della macchina delle proiezioni, di diapositive, di volumi per la biblioteca, della macchina fotografica... ».

All'opera!

Abbiamo esaminato i cataloghi di quasi tutte le ditte europee produttrici di diapositive e possiamo dire ai docenti che qualche casa vende, per pochi centesimi, nitide diapositive a colori, su carta, trattanti argomenti geografici, storici, scientifici, educativi....

Insegnare storia, geografia, igiene senza il sussidio delle proiezioni significa costringere il docente a spolmonarsi e gli allievi a sforzi mnemonici acrobatici, senza ottenere frutti adeguati al tempo e alla fatica; mentre, se si usano diapositive, gli allievi vanno a quelle lezioni come a una festa.

Provvedano i comuni, provveda lo Stato. Comuni e Stato non fanno che ridurre il numero dei loro docenti. Pensino almeno a destinare lo stipendio di qualche docente giubilato all'acquisto di apparecchi per le proiezioni e di diapositive.

Con lo stipendio di un docente, lo Stato, per esempio, può acquistare, in Italia, circa ventimila diapositive, su vetro, di storia, di geografia. E pensare che nelle Tecniche, nei Ginnasi inferiori e nel Grado superiore i docenti sudano sangue nell'insegnamento della storia...

A proposito di storia e di geografia: vi sono in abbondanza diapositive del Ticino, della Svizzera e delle parti del mondo. Mancano del tutto quelle del Mendrisiotto, di Vincenzo Vela e dell'opera sua, di Storia ticinese. Urge prepararle. (V. nell'« Educatore » del 31 maggio 1921 il nostro articolo sull'insegnamento della storia).

Il Club Alpino possiede una ricca collezione di bellissime e rare vedute di geografia ticinese. Si renderebbe benemerito se mettesse in commercio un centinaio di diapositive, scelte fra le più caratteristiche.

Un'ultima considerazione, già che abbiamo la penna in mano. C'è chi pensa che il cinematografo scolastico sia sempre di molto superiore alle proiezioni fisse.

Errore: in cui non cadono coloro i quali hanno esperienza in materia e del quale fa giustizia, nell'ultimo fascicolo della fiorentina « Nostra scuola », Socrate Topi, un veterano delle.... proiezioni:

« Non dico (scrive il Topi) che la fotografia animata sia inutile nella scuola! Tutt'altro! In certi « momenti » anche la scuola ha bisogno di un « fatto completo », visto senza tensione dello spirito, come più spesso ha bisogno di una lezione preparata e completa. Tutt'altro! Scuole piccole e scuole grandi troveranno nella scena muta il mezzo che abbrevia al maestro la fatica di un lungo dire e allo scolaro la fatica di un lungo ascoltare. La cinematografia, dirò, può anzi dare in un attimo mille pagine lette, e interi libri riassunti, mille situazioni fatte sensibili e mille nozioni intuitive che la parola diluisce, scolora, appesantisce spesso.

Detto questo, concludo coll'affermare che nella scuola — la quale non è un divertimento, e un associare puro e semplice, e una curiosità — « il momento psichico creatore » non può essere dato che dalla parca immagine della proiezione fissa.

E' ben questa che dà il lavoro allo spirito capace, così di creare dall'« uno » il molteplice; è una diapositiva che dà mille immagini opera dello spirito, mentre le mille immagini mobili appena danno allo spirito inerte un'immagine che è opera di altri.

« E poi il cinematografo non ha ancora il materiale scolastico: è fatto pur troppo per le folle che non son di studiosi ed hanno da passare meno peggio le ore. Merce in mano ai trafficanti, ancora il cinematografo non parlo allo spirito che superficialmente e oziosamente.

« E invece, mi riferisco alla scuola, la diapositiva ha già fatto la sua prova, si è moltiplicata all'infinito: e la lampada della scuola, costa s. poco e pretende un posto così modesto!

« Funzioni diverse, effetti diversi, la proiezione fissa e la proiezione mobile! Ed il vetro che ingrandisce e immobilizza resta il poeta sovrano che dà la forza ai poeti che crescono! E resta unico, pur ora e magico maestro, che parla senza dire e di sè impone quel tanto che serve a far dire.

« Assistevo pochi giorni fa ad una visione — la terza! — dell'inferno Dantesco. Con me scolari del Liceo e bimbe delle Normali incuriosite. Io leggevo nei loro volti: sorprese, sorrisetti, disinganni, ironia!

« In verità Dante mi parve un villanello stupefatto e ciarliero che visitasse una fiera! Le.... « fiere » mi pavero quelle impagliate che si vedono nei baracconi e che muovono la testa colla macchinetta. Francesca, tirata su con Paolo per mezzo di corde, mi dette l'immagine di un'impiccata. Qualche quadro di sfondo magnifico non salvò dall'insuccesso la lezione... cinematografica.

« E ricorrevo, entro di me, alle immagini fisse del Dorè e dell'Alinari ingrandite, dalla luce, divenute immense scintillanti di prodigi, di albeggiamenti e di riflessi d'ebano, con le quali illustravo

qualche canto divino. Allora sì le faccie dei bimbi e serie e intese. Allora si spiriti operanti a ricreare nello schermo quello che allo schermo mancava: movimento, parole, atteggiamenti del volto....

« E sentii ancora, paragonando, quanto mai povero il lusso delle immagini mobili che mi sfilavano innanzi, e quanto mai grande la ricchezza della povertà delle immagini fisse ».

"Stella mattutina,,

di **ADA NEGRI** (1)

« Io vedo — nel tempo — una bambina. Scarna, agile, diritta ».

Noi pure la vediamo, a traverso il mistero dell'adolescenza, la scolaretta di Lodi, evocata, con fascino tenue, dalle lontananze della sua vita disagiata.

Trepida stella mattutina nella prealba della giornata di lavoro. Adolescente, forte che, nella breve vita e nella costrizione volontaria, ha già appreso doversi, nel mondo, conquistare da soli il proprio posto, curare da soli le lividure.

Nulla di romanzesco. Per il lettore frettoloso, avido di sensazioni, poco interessante dunque il nuovo libro di Ada Negri. La bellezza è nella profondità. Ogni riflesso d'anima vale più del fatto considerato in sè stesso. Ogni storia d'infanzia, ritessuta negli anni maturi, quando la vita sa un po' d'amaro, ci fa rivolgere verso il nostro passato, ripiegare su noi, quasi a cercare ciò che già fummo, ciò che non siamo più.

Nessuna irruenza di « Tempeste » lontane. Ada Negri si è come ammorbidita nella musicalità dei ricordi e più piace, senza lirismi letterari, in questa sana e forte personalità.

Il libro è dedicato a Biancolina, la figliuola.

Per esaltare la madre, Vittoria.

« La fanciulla... ama infinitamente la madre. La madre è l'unica creatura che possa entrare nella sua realtà senza turbarla. Così dissimile da lei, le è necessaria come il senso d'essere al mondo ».

Piccola proletaria valorosa, in piedi dalle cinque, ogni giorno, anche quando, disfatta dall'insonnia delle notti di pianto, (« Oh Nani, la tua vecchia mamma quanto piangere, quanto piangere! ») non ha la forza di alzarsi e pur deve, perchè « non v'ha tormento che possa permetterci di non lavorare» .

Chi è Nani? Il primogenito debole, inetto alla vita che la tessitrice, rimasta vedova, aveva abbandonato allo zio, fin da bambino. Ingiusta la madre? No.

« Tredici ore al giorno in una fabbrica, per la paga di una lire e settantacinque, si può chiederle d'allevar due figliuoli? » No, la mamma non ha colpa, « nessuno ha colpa fuor che la miseria ».

Anche a scuola, tra le maestre che si succedono d'anno in anno, ritorna la figura della madre.

« Nessuno di loro è buono come la mamma, nessuno ha sempre ragione come la mamma ».

Trova, è vero, Giovanna Santafè, «l'insegnante sopraffina il cui metodo è di tale perfezione che non permette di fallire agli esami ». Ma — aggiunge la scolaretta pensosa — «si tinge i capelli, per cui qualche volta sulle tempie suda nero »!

Povera Giovanna Santafè! Il prestigio didattico cade facilmente per una piccola macchia. Sia pure di tintura. Perchè, talvolta, la tintura, mescolandosi con le lagrime, come avviene a

(1) — Ed. Mondadori, Milano.

Giovanna Santafè quando piange la morte di Garibaldi, può rigare tutto il viso.

La piccola ribelle non ama la scuola. Gli occhioni sbarrati sul mondo, « sicurissima d'imparar molte più cose e assai più chiare e importanti bighellonando tutta sola » la « principessa della povertà nel giardino del tempo » saprà tuttavia, a tempo opportuno, cancellare la propria volontà, contenere nell'anima indocile l'impeto d'orgoglio e di ribellione, farsi piccola monacanda nell'attesa di vincere un concorso di maestra. Si chiuderà in collegio. « Il collegio dove ci si alza a suon di campana, si entra in classe a suoi di campana, e si va a tavola e si recitan le preghiere a suon di campana, dove non si è mai soli, mai, mai ».

(La solitudine è indipendenza). E vedrà appena velati passare « i sorrisi di compatimento delle ricche allieve sbirciantì di sottecchi le scarpe fruste e l'abituccio ritinto della maestrina ».

L'anima nobilmente orgogliosa della portinaretta che ha già sentito confusamente « l'inimicizia senza remissione fra lei e tutti coloro i quali han bisogno di qualcuno che apra loro il cancello quando tornano a casa in carrozza » saprà, fra le disgrazie e le umiliazioni d'ogni sorta, mantenersi inviolabile e inviolata, conservare, dentro di sè, la freschezza originale delle sue impressioni, la gioiosa sensazione della propria spiritualità.

Sopra le leggi ineluttabili della vita trema un palpito di fratellanza universale.

« Noi siamo tutti fratelli? Dunque il ciabattino nero di pece con un viso che pare intagliato nel cuoio delle scarpacce che sta maneggiando e il falegname Vincenzo del gran naso bitorzoluto e dai fitti riccioli sempre impolverati di segatura di legno sono suoi fratelli. E anche gli operai della fabbrica. E anche i padroni. E tutti gli uomini e tutte le donne che le passan dinanzi senza darle neppure un'occhiata... Curioso! Però è bello ».

Questa paternità puerile e piena di grazia si traduce, più tardi, in un largo senso di simpatia umana, tra le sventure della corsia, all'ospedale dove giace sua madre. « Quella gentuccia le par di conoscerla da un pezzo, l'aveva in cuore, forse, e non lo sapeva ».

Dalla fanciulla precoce e sensitiva è ormai sbocciata la donna.

Così giunge Dinin sulla soglia della primissima giovinezza. Senza morbosità inquiete. Senza sentimentalismi. Daria, la ragazza dalla carne felice che attira e fa volgere gli uomini, le passa accanto, ma senza turbarla. Diritta, agile, scarna, la bimba che, dietro il cancello chiuso, abbiamo vista guardare pensosa nella straducola inondata di sole, è ormai pronta per affrontare le strade del mondo.

Noi sappiamo che vi ha fatto molto cammino. Ada Negri dà per isfondo al quadro della propria infanzia, la bellezza della natura. Fuori delle piccole e grandi inquietudini umane, gigli sboccianti nel sole, fremiti di passeri nella gioia del risveglio, festa di luce, di nuvole, di stelle.

Ma gli uomini, spesso, non se ne accorgono più.

Marina Gobbi-Janner.

PICCOLA POSTA

BELLINZONA. — **Prof. T. Wyler.** — Badi che non è vero quanto ella afferma a mio riguardo.

ALMANACCO PESTALOZZI

e Disegno dal vero.

In veste elegante vede la luce questo istruttivo Almanacco (1922). E' il quinto della serie ed al pari dei precedenti verrà accolto con gioia dalla gioventù ticinese, di cui è divenuto l'amico fedele.

Anche quest'anno l'**Almanacco Pestalozzi** apre fra gli allievi un **Concorso di disegno dal vero,** sul quale attiriamo l'attenzione dei docenti elementarî e secondarî.

I migliori disegni saranno premiati e destinati ad essere esposti. Tutti i lavori rimangono proprietà dell'editore dell'Almanacco.

« Il concorso di disegno dal vero (scrivono gli Editori) istituito dall'Almanacco Pestalozzi ha ottenuto fin dal primo anno un buon successo. **La gioventù della Svizzera italiana vi partecipa numerosa. Eppure dovrebbe avere maggior coraggio. Si chiedono solo tentativi artistici, che sveglino forte spirito d'osservazione e buon gusto. Tutti dovrebbero concorrere, non solamente gli allievi delle scuole di disegno. Tutti, piccini e grandi, cittadini e campagnuoli e montanari. La giuria tien giusto conto dell'età; perchè non tentare la prova ?** ».

« **Il DISEGNO DAL VERO.** — Negli ultimi anni l'insegnamento del disegno subì grandi modificazioni. Mentre in passato si copiavano per lo più modelli stampati, ora lo scolaro è guidato a disegnare dal vero. Con questo sistema si sviluppa in maggior misura lo spirito d'osservazione, si stimola la riflessione e si esercita la memoria.

Molti scolari credono che per il disegno basti l'agilità e la speditezza della mano e non occorra riflettere molto. Sono in gravissimo errore: per ben disegnare è anzitutto necessario pensare e ragionare rettamente, osservare cioè con precisione ed imprimere chiaramente nella mente la cosa osservata, di modo che ne riesca possibile la riproduzione senza che essa sia sotto gli occhi. Per provare agli allievi la necessità di pensare e di riflettere nel disegnare, un distinto professore ha adottato con successo il seguente metodo: egli mostra agli scolari un oggetto, p. es., una tenaglia, ne spiega brevemente la ragione della forma speciale ed appropriata delle diverse parti, di cui fa osservare la proporzione nelle dimensioni, mette quindi l'oggetto in disparte e gli scolari devono disegnarlo a memoria. Così procedendo, gli scolari sono obbligati ad imprimersi con esattezza in mente le forme essenziali dell'oggetto veduto. E', in ultima analisi, un lavoro analogo all'imparare a memoria una poesia od un pezzo scelto di prosa. Dopo alcuni esercizî, il pensare, la riflessione, il sentimento ed il giudizio divengono abitudine nel disegno e, sempre di più, si sviluppa la facoltà di comprendere rapidamente e di riprodurre esattamente. Il disegno è un ottimo mezzo di educazione intellettuale e di sviluppo del senso del bello. Un bravo disegnatore può far valere le sue cognizioni presso che in tutte le professioni; nelle ore libere ed in viaggio troverà sempre tanto piacere a tratteggiare in un album quanto di bello l'occhio suo ammira.

« **TEMI DI CONCORSO.** — Nell'intento di promuovere il disegno **dal vero** mettiamo a concorso i seguenti temi.

Non è necessario che siano eseguiti tutti, ne basta uno a scelta del concorrente.

Tema A: Disegno dal vero di un edificio caratteristico: casa rustica, granaio, rimessa, ruina di castello.

Tema B: Disegno dal vero di un' opera architettonica: cortile, fontana, campanile, facciata di casa, porticato, antiche insegne, monumento.

Tema C: Disegno dal vero di un paesaggio: alberi, angolo di strade, casolare, monte, roccie.

Tema D: Disegno dal vero: fiori, frutta, natura morta, animali vivi od imbalsamati.

Tema E: Disegno dal vero per il promovimento delle conoscenze storiche: studî suggeriti da musei storici, armi, armamenti, utensili ed arnesi antichi.

Esecuzione. — Il disegno può essere eseguito a matita, a penna, con inchiostro della China, a colori.

I lavori copiati o riprodotti da stampe, o ritoccati dai maestri, vengono senz' altro scartati ed i concorrenti esclusi dalle future gare.

Formato della carta. — A libera scelta del concorrente, però non superiore a 70 × 52 cm.

Controllo. — Sotto il disegno va scritto cosa rappresenti.

Sul retro del foglio (se si tratta di cartoline postali, sullo spazio a sinistra dell' indirizzo) bisogna indicare, come sulle cartoline colla soluzione degli indovinelli, il nome dello speditore, la dichiarazione dei genitori che il lavoro è stato eseguito dal vero dallo speditore, senza aiuto altrui, l' indirizzo esatto, l' età, la scuola, e la classe. Inoltre vi si deve appiccicare la marca di controllo.

I disegni devono essere in possesso degli editori dell'Almanacco, Kaiser e Co., Berna, per la fine di giugno 1922 ».

* * *

Ai Docenti delle scuole elementari e secondarie inferiori, desiderosi di rinnovare l' insegnamento del disegno, raccomandiamo l' abbonamento al periodico settimanale **Manuel général de l' Instruction primaire** (Ed. Hachette, Parigi) e lo studio delle opere seguenti:

Gastone Quènioux: **Pour l'enseignement du Dessin** — Ed. Hachette, Parigi.

Michard-Azais: **Le livre du maître pour l' enseignament du Dessin** — Ed. Nathan, Parigi.

Leggano questi libri anche gli ignoranti quanto presuntuosi ipercritici extrascolastici, i quali non sanno far altro che intralciare l' opera rinnovatrice dei docenti volonterosi.

Si persuadano cotesti superficialissimi chiacchieroni che anche la didattica pratica richiede studî severi.

Sono ormai 15 anni che peroriamo la causa dal disegno insegnato con criterî moderni. Nel 1915 e nel 1920 l'« Educatore » pubblicò un adattamento alle Scuole nostre del Programma di disegno delle Scuole elementari francesi.

Dei manuali Quéniux diremo ampiamente nel prossimo fascicolo.

A furia di insistere, chissà...

Nel prossimo fascicolo:

L'insegnamento del comporre, di Giuseppe Zoppi;

Didattica pratica, di Una Maestra.

Fra libri e riviste

Di qua, di là

DI VITTORE FRIGERIO.

La scorsa estate, a Ritorto, nell'aspra Val Bavona, nella casa ospitale dell'amico *Sol*, dove la comitiva che s'inerpicava verso i cupi e ostili laghi della Crosa fece appena in tempo a ripararsi da un improvviso e violentissimo temporale, mi venne, per caso, tra mano un vecchio numero del *Corriere del Ticino*. Vediamo, dissi tra me, se c'è la nota di *Gavroche*. C'era, ma mi tornava compiutamente nuova; m'era sfuggita il giorno della sua pubblicazione.
La lessi e la ritagliai per conservarla, perchè *Gavroche* tocca in essa, così, senza averne l'aria, tra il serio e il faceto, un argomento che m'interessa da forse vent'anni:

« L'astronomo della Specola Vaticana (così la nota) ha comunicato ai giornali che la cometa della quale è atteso il passaggio, si trova oggi, 7 giugno a 20 milioni di chilometri dalla terra. A venti milioni di chilometri da questa nostra sgangherata palla di football c'è quindi un nuovo mondo immensamente più grande del nostro; e su questo percorso di 20 milioni di Km. si trovano a centinaia altri mondi di grandezze immense. Io mi domando che cosa siamo noi con tutte le nostre superbie, le nostre vanità, i nostri puntigli, le nostre preoccupazioni, le nostre beghe, la nostra incommensurabile miseria di fronte all'Universo! Ma noi della terra stiamo all'Universo come il bacillo virgola sta al nostro modesto globo che ai nostri occhi ci sembra smisurato, che alla nostra vanità ci pare il pernio dell'Universo. Noi siamo precisamente il bacillo virgola dell'Universo con la stessa microspicità, la stessa irrequietudine, la stessa variabilità e la stessa virulenza del vero bacillo.

Quando diventerò io il Ministro della Pubblica Istruzione per l'insegnamento della filosofia nella scuola farò adottare un testo di astronomia. C'è più filosofia in una statistica degli astri del firmamento che non in tutti i più sesquipedali testi di scienza filosofica. »

Giustissimo, caro *Gavroche*, ciò che lei scrive sul valore morale ed educativo dell'insegnamento dell'astronomia. Fior di pensatori e di pedagogisti se ne sono occupati. Il Colozza, per es., nel suo volume *La matematica nell'opera educativa*, domanda agli eterni ripetitori del *cui bono* in materia di educazione e di istruzione, come giudicano Augusto Comte, il quale, dal 1831 al 1848, insegnò astronomia al popolo di Parigi. « C'è una scienza meno utile dell'astronomia, massime per gli operai di città non marittima? Essa scienza però, secondo la bella espressione di Platone, costringe a guardare in alto. Apparentemente giova ben poco; ma in realtà nessuna più di lei, *abbozzo celeste della morale*, è fatta per innalzare lo spirito, per liberarlo da mille e mille pregiudizî, per celebrare il pensiero come *sovrano del mondo e infallibile artefice del progresso umano* ».

Anche Mazzini ebbe a dire che « l'astronomia è studio altamente religioso e purificatore dell'anima, che tradotto *popolarmente* ne' suoi risultati generali dovrebbe essere tra i primi nell'insegnamento ».

E non parliamo di Camillo Flammarion, le cui numerose pubblicazioni sono tutte un inno all'astronomia e al suo valore educativo. Non per nulla, da anni ormai, ai fanciulli del grado superiore facciamo leggere *Aladino a tu per tu con le stelle* di Gemma Mongiardini-Rembadi.

La nota sull'astronomia, letta a Ritorto, non figura nella raccolta *Di qua, di là* (Ed. Grassi); ma dà un'idea del buon senso e della serietà di *Gavroche*, le cui *note* sono la gioia dei lettori del *Corriere*.

La materia classica nella tragedia italiana del romanticismo.

E' la tesi presentata dal prof. Valerio Abbondio del Liceo Cantonale alla Facoltà di lettere dell'Università di Friborgo per ottenere il grado di dottore. (Tip. Sanvito, Lugano, pp. 160). Lavoro diligentissimo, che onora il suo autore.

Le Acque Svizzere.

Conferenza tenuta, nel luglio 1921, dal prof. G. Anastasi al Corso estivo di lingua italiana per Insegnanti delle

Scuole di Commercio Svizzero. (Tip. Grassi, Bellinzona, pp. 22). E' pubblicata dall'Associazione ticinese di economia delle acque. Svolge l'argomento dell'utilizzazione elettrica e della Navigazione interna. Contiene una Carta sinottica delle officine elettriche svizzere in attività e di quelle per cui fu accordata od è chiesta la concessione - e una Carta sinottica dei progetti per la navigazione fluviale svizzera e delle forze motrici utilizzabili sui rispettivi corsi d'acqua.

Raccomandiamo questo chiaro e istruttivo opuscolo agli insegnanti di geografia ticinese e svizzera.

Edizioni Vallecchi.

Studenti, professionisti, docenti elementari e secondari, biblioteche scolastiche e popolari, comuni, dipartimento, ecc. dovrebbero approfittare delle presenti condizioni della valuta per arricchire le loro raccolte di libri e per diffondere e intensificare nel paese la preziosa cultura italiana,

L'Editore Vallecchi di Firenze, per es., pubblica eleganti collezioni di volumi (Uomini e idee - La nostra scuola - Il pensiero moderno - dirette da Ernesto Codignola e Pagine politiche, diretta da Giovanni Marchi) nelle quali figurano nomi chiarissimi di scrittori e di pensatori moderni. Ricordo: Gentile, Pareto, De Ruggiero, Spaventa, Gabelli, Capponi, Laberthonniére, Boutroux, Blondel, Zeller, Fiorentino, Mazzini e molti altri. y.

Guida bibliografica.

Pubblicata dalla *Biblioteca dei maestri italiani* (Milano, Via Ugo Foscolo, 5) col concorso dell'*Istituto italiano per il libro del popolo*. 2ª ediz. Lire 12.

Libro utilissimo a quanti desiderino informazioni bibliografiche, generali e particolari, sovente accompagnate da un breve giudizio critico, su ogni ramo dello scibile. C'è anche un'accurata rassegna di libri per fanciulli. Per ogni materia si é ricorso ad uno specialista.

La *Guida* ha un'entusiastica prefazione di Giuseppe Prezzolini.

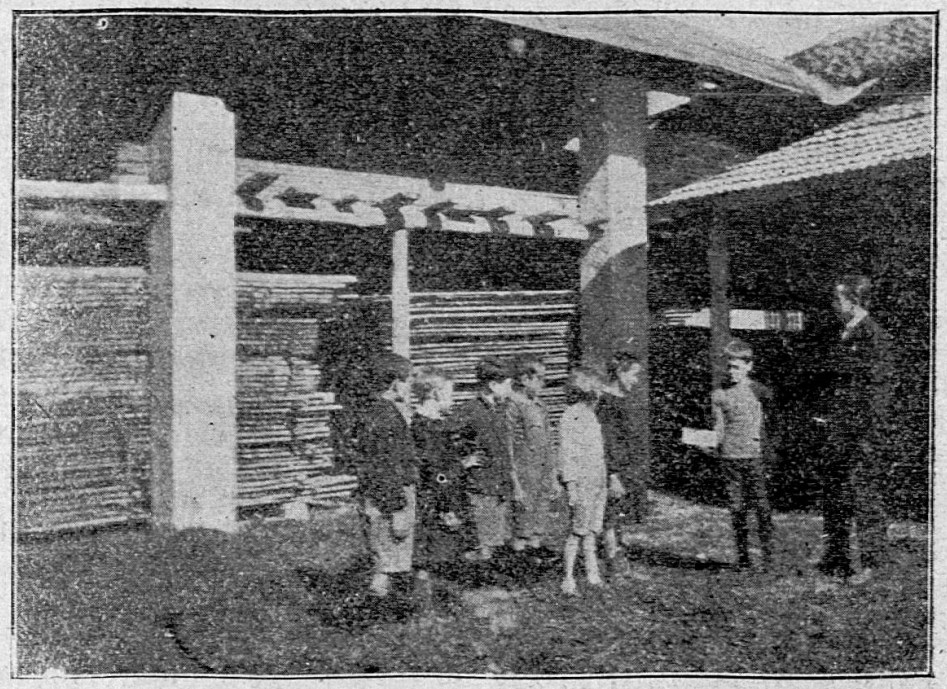
I libri indicati sono in grande maggioranza posseduti dalla *Biblioteoa circolante dei maestri italiani*. A.

In cerca della madre.

Fiaba di L. Carloni-Groppi.

L'argomento è buono; l'intreccio semplice e dilettevole; l'insegnamento morale, pratico ed elevato: le traversie della vita fortificano e nobilitano l'animo.

Adatta per le bibliotechine del Grado superiore. Dovrebbero acquistarla tutti i docenti. G.



SCUOLE COMUNALI DI LUGANO: Visita alla fabbrica di laterizi di Noranco.

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

PER LE SCUOLE

Raccomandiamo le opere scolastiche di nostra edizione, tutte approvate dal lod. Dip. d'Educazione ed appoggiate da autorevoli Consessi scolastici del Cantone:

Prof. Brentani Luigi:

LE VIE DELLA VITA

Libro di lettura per le scuole elementari superiori maggiori, tecniche inferiori e professionali in genere, riccamente annotato.

Vol. II.o in brochure » 2.50
in ½ tela forte » 3.—

AL COMINCIAR DELL'ERTA

Elementi di computisteria domestica e commerciale ad uso delle scuole professionali e dei corsi per apprendisti, consigliato come sussidio ai docenti in genere. Fr. 3.—

LE VIE DEL SUCCESSO

Originale tedesco del Direttore Baer tradotto e adattato al Canton Ticino per uso delle scuole professionali e dei corsi apprendisti. Fr. 2.40

Anastasi prof. Giovanni:

PARTE I.

ELEMENTI DI ARITMETICA

Per i Corsi elementari superiori e pel I. anno delle Scuole secondarie, ottava edizione. Fr. 1,30

PARTE II.

NOZIONI DI COMMERCIO E DI CONTABILITA'

Per gli anni II.o e III.o delle Scuole secondarie, settima edizione. Fr. 2.—

Per gli allievi delle Scuole secondarie ticinesi e per gli apprendisti di Commercio, seconda edizione riveduta ed aumentata. Fr. 3.—

—o—

In vendita in tutte le Librerie del Cantone e presso gli editori **Grassi e C., Lugano-Bellinzona.** (15003)

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::

VINI SCELTI - TORTE casalinghe sempre fresche

:: :: Prezzi modici :: ::

Servizio pronto ed accurato

:: Thé - Caffè - Ciocolata ::

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

ANNO 64° LUGANO, 15-28 FEBBRAIO 1922 N. 3-4

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

Noterelle di attualità (E. P.)

Notturno (EMILIO RAVA).

Riforma della maturità federale e riordinamento delle nostre Scuole medie (CARLO SGANZINI).

Dante e Beatrice (VITTORIO RIGHETTI).

In morte di Emilio Boutroux (C. MUSCHIETTI).

Il componimento scolastico (GIUSEPPE ZOPPI).

In tema di riforme scolastiche (GIOVANNI FERRI).

Benedetto Croce educatore.

Fra libri e riviste: Le edizioni forum. — Lo scolaro. — Vocabolario analogico. — Dante dei piccoli. — Noi. — Ritratto di Dante. — «Memo-Calcul» — Fondazione Leonardo per la cultura italiana.

Necrologio sociale: CESARE BOLLA

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI = Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche - Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne - Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

Carte ed Album per disegno

Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti

La Penna Réclame

della cartoleria

A. ARNOLD, Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

(5699)